



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXV - N. 9 - ottobre 2019
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

Prendiamoci per mano... ma per allargare l'abbraccio

DOMENICA 22 SETTEMBRE CONSEGNA IL PROGRAMMA PASTORALE



Domenica 22 settembre. Godo di un colpo d'occhio emozionante: la Cattedrale è gremita. Così non l'ho vista mai. A molti tocca stare in piedi. Sono operatori pastorali della Diocesi di San Marino-Montefeltro: membri dei Consigli, catechisti, religiose e impegnati nella Caritas e nel servizio agli ammalati, educatori e semplici fedeli. Dalla mia postazione tocco con mano la presenza di un laicato aperto e disposto a mettersi in gioco. Tanti diaconi e parroci sono confusi tra i presenti, autentici leader delle nostre comunità.

È un pomeriggio di gioia a dispetto del clima autunnale e piovoso: è la festa del rientro dopo un'estate ricca di iniziative e di presenze; è il momento atteso della consegna del Programma pastorale, è il giorno solenne del Mandato. Il Vicario Generale,

mons. Elio, sottolinea: «Ad essere mandati, in verità, non sono tanto gli operatori pastorali, ma tutta la comunità unita attorno al Vescovo e rinfanciata nella sua destinazione missionaria». Il campo d'azione è ampio per tutti. La frontiera della nuova evangelizzazione – senza dimenticare la missio ad gentes – attraversa infiniti luoghi di vita, affidati specialmente alla generosa creatività dei laici. Il laico, con la sua presenza nel mondo, porta il Vangelo, anzitutto con una testimonianza trasparente, contestuale e proporzionata e, quando è necessario, con la parola.

Ho forte un desiderio: prendiamoci per mano, non per serrare le fila, ma per allargare l'abbraccio e "prendere dentro" tutta la vita che pulsa attorno.

Continua a pag. 2



Continua dalla prima pagina

Vedo un appassionante cammino per la nostra Chiesa, un itinerario di rinnovata iniziazione cristiana: ridiventare cristiani, ridiventarlo insieme. Sfida e sorpresa. Siamo nel cuore del Programma pastorale diocesano.

Una premessa. Occorre comprendere per il verso giusto il nesso fra kerygma (annuncio) e Battesimo: non due realtà in sequenza, una accanto all'altra o giustapposte, ma una realtà nell'altra.

Il kerygma è la concentrazione dinamica della fede; il Battesimo la sancisce, la manifesta e la celebra: l'amore di Dio che genera "figli nel Figlio". Papa Francesco sintetizza con queste semplici parole l'annuncio: «Dio ti ama, è vicino, ti salva» (Christus Vivit).

Il Battesimo è kerygma in atto e risposta alla dichiarazione del Padre: «Tu sei mio figlio, l'amato, sorgente della mia gioia». È su questa linea che si muove il Programma, sviluppo di quel tentativo che ho chiamato "rinnovata iniziazione cristiana". Effettivamente, si dà per scontato l'essere cristiani. Ma quando abbiamo deciso di esserlo? La Diocesi si orienta a rinnovare relazioni, a ripensare gli itinerari formativi (con lo stile di veri e propri "laboratori della fede"), a rendere più vive le celebrazioni e la catechesi.

Ci si presenta l'opportunità di riagganciare tutto quel mondo che non è ostile, ma che costituisce, in un certo modo, una "periferia". È costituito dal 90% e più di genitori che domandano il Battesimo dei loro bambini e poi la Prima Comunione e la Cresima.

È un grande popolo che amo chiamare benevolmente, ma con un pizzico di ironia, "il popolo della Prima Comunione": insieme ai genitori è composto dai nonni, dai padrini, dalle madrine, dagli amici, che vengono coinvolti in questi sacramenti così festosamente celebrati, ma poco compresi e vissuti.

Un'altra sfida: la comunicazione.

Non scrivo della circolazione degli inviti, delle proposte, delle iniziative o del passaparola. C'è effettivamente sovrabbondanza di "comunicazione" (e manifesti!). Inoltre, c'è l'ottimo servizio svolto

dal nostro mensile, che segnala quello che succede in Diocesi e raccoglie voci. Dico piuttosto della comunicazione profonda che è sintonia, attitudine del cuore a sintonizzarsi sulle attese della gente (da decifrare) e sulle indicazioni della Chiesa. Un'unica fedeltà, un unico ascolto. Le attività sono molte. Sintonia «non è partecipare a tutte, ma tutte portare nel cuore e nella preghiera».

Il Programma pastorale in gran parte è frutto di un cammino che si sta facendo insieme. È sinodalità. È vita di Chiesa.

Vorrei che l'input che parte dal Vescovo raggiungesse tutte le comunità: dalla più grande alla più piccola, da quella di là del monte a quella di qua, da quella sammarinese a quella italiana.

Prendiamoci per mano!

✱ Andrea Turazzi



MONTEFELTRO
PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO
 NUOVA SERIE

Anno LXV - N. 9 - ottobre 2019
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
 D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
 art. 1 comma 1 - CN/FC
 Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
 Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
 Francesco Partisani

Vice Direttore:
 Michele Raschi

Segretario di redazione:
 Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
 Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)
 Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701
 E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
 ordinario euro 30 - amicizia euro 50
 c.c.p. 8485882
 IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
 intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
 Tipo-Lito Stilgraf - Cesena
 Tel. 0547 610201 - 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale

 Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'AUTUNNO E LA RESA DEI CONTI

di suor Maria Gloria Riva*



Le tracce dell'autunno sono evidenti in quest'opera dal titolo *Il ritorno della mandria*. Se la maestosità della natura è tema ricorrente in Bruegel qui appare ancora più evidente per la profondità sconfinata del paesaggio e per quella sensazione di sottile smarrimento che si prova immedesimandosi nell'ultimo mandriano di destra, quello che pare in procinto di sostare un attimo in contemplazione del paesaggio.

Non è chiaro agli studiosi quale fosse il giudizio di Bruegel sul rapporto fra uomini e natura, certo è però che gli uomini, nella superiorità della loro intelligenza, sembrano nani di fronte alla grandezza dei paesaggi naturali. Si evince qui, come in altre sue opere, l'impressione che Bruegel ricavò dalla sua visita in Italia e dall'attraversamento delle Alpi.

Il cammino faticoso della mandria verso le stalle per prepararsi ai rigori dell'inverno domina sul paesaggio: è una vacca stessa a introdurci nello svolgimento della scena, infatti è l'unica a volgersi verso di noi invitandoci a entrare. Il villaggio con la chiesa nascosta tra gli alberi è deserto, sono finite le scorribande dovute alle feste e alle febbrili attività di fine estate.

In autunno tutto si ferma ed è la stagione che più di ogni altra invita alla riflessione sulla sorte dell'uomo, sulla sua fragilità e sulla necessità di dar frutto in opere buone. A questi temi alludono, forse, le due scene che si svolgono al di qua del fiume: l'uccellazione e la vendemmia.

La rete per intrappolare gli uccelli, illegale in Italia perché considerata una forma di bracconaggio, al tempo di Bruegel assumeva il significato tragico della resa dei conti. Proprio perché era un sistema di caccia finalizzato alla cattura indiscriminata e di massa della selvaggina volante, era un chiaro rimando alla morte che arriva all'improvviso e, come si suol dire, non perdona.

Se gli uccelli sono in trappola, tutta la presenza umana è concentrata nella vigna. La vendemmia, tipica attività del mese di ottobre, è rimando alla gioia e alla festa, poiché, pur nella fatica del raccolto, il vino ricavato dall'uva è elemento indispensabile per le feste.

L'andamento pesante del ritorno della mandria e la cornice della stagione autunnale suonano allora ancor di più come invito a fare un bilancio e a considerare la vita alla luce dei frutti che questa ha prodotto.

Se avessimo dubbi sull'intento segreto dell'artista basterebbe aguzzare la vista e andare alla ricerca di altri particolari. Un secondo contrasto di scene, ad esempio, è dato dal placido scorrere del fiume e dalle

Sembra, infatti, che Bruegel, spinga l'uomo a un esame di coscienza circa il modo di rapportarsi alla natura: la propria natura anzitutto, il proprio corpo, la propria salute, il proprio lavoro, ma anche, in seconda battuta, il mondo che lo circonda.

Le leggi della vita nascoste nella natura hanno il sopravvento sulla volontà umana, specialmente quando questa, come nel caso dell'uccellazione, manca di rispetto



Pieter Bruegel il vecchio, *Il ritorno della mandria*, 1565 (117 x 159 cm), olio su pannello, Kunsthistorisches Museum, Vienna

piccole scene che si svolgono sull'altra riva, in opposizione alla forca con i pali della tortura che campeggiano su un promontorio in prossimità del corso d'acqua. Sulla sinistra, si vede un corvo appollaiato, in attesa di consumare le carni del cadavere che ancora penzola dalla forca.

La pace più assoluta di scene quotidiane e la visione macabra di vite stroncate dalla violenza: ecco un altro invito alla riflessione sulla sorte umana di fronte alla quale la natura appare come spettatrice indisturbata e, forse, anche come giudice implacabile.

e viola equilibri e identità che Dio stesso ha voluto per le sue creature.

Dietro alla scena autunnale allora, il buon vecchio Bruegel nasconde un monito quanto mai attuale: violare le leggi naturali in nome di una tecnica o di un'esausta volontà umana porta l'uomo all'autodistruzione. La natura stessa sarà il giudice implacabile del verdetto e, nel momento meno prevedibile, costringerà l'umanità a una resa dei conti dalla quale non ci si potrà sottrarre.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*

CONVEGNO LITURGICO PASTORALE
SUL SACRAMENTO DEL BATTESIMO

La nascita dell'uomo nuovo

27 ottobre 2019

Casa San Giuseppe, Via delle Felci 3
Valdragone (RSM)

Diocesi di San Marino-Montefeltro
Ufficio Liturgico Diocesano

Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"
Rimini/San Marino-Montefeltro

RITI DI COMUNIONE: “PADRE NOSTRO”

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Si potrebbe dire che la preghiera eucaristica culmina in questa parte in quanto i riti di comunione esprimono il senso e la finalità di tutta la celebrazione: entrare sacramentalmente in comunione di vita con il sacrificio del Signore, anche attraverso il gesto concreto e materiale del “mangiare” e del “bere”. Di fatto, i riti di comunione manifestano pienamente il carattere conviviale della celebrazione eucaristica, dicono che essa è «un convito pasquale» e quindi «conviene che, secondo il comando del Signore, i fedeli ben disposti ricevano il suo Corpo e il suo Sangue come cibo spirituale» (n. 80). La Comunione dei fedeli, e non solo del sacerdote, è parte integrante della celebrazione eucaristica.

Il ricco e vario complesso rituale tende per un verso a disporre (frazione del pane e riti preparatori) e per l'altro verso ad accompagnare la Comunione (canto di Comunione). Di ognuno di essi l'OGMR offre la giustificazione, cioè il significato che assume nel contesto dei riti di Comunione.

Padre nostro o preghiera del Signore (n. 81): introdotta e sviluppata (embolismo) dal sacerdote, la preghiera è orientata alla Comunione soprattutto per la domanda del pane quotidiano (inteso dalla tradizione patristica come pane eucaristico, Cristo Signore) e per la purificazione dai peccati in modo che realmente “i santi doni vengano dati ai santi” (n. 81). La



terza versione italiana del Messale sottolinea che solo il *Padre Nostro* viene cantato o recitato da tutta l'assemblea, mentre la sua introduzione e il suo sviluppo o embolismo (“*Liberaci, o Signore da tutti i mali...*”) sono riservati al solo sacerdote. Il popolo conclude con la dossologia “*Tuo è il regno...*”.

Una domanda è stata fatta sul gesto che potrebbe accompagnare il canto o la recita del “Padre Nostro”. Il gesto di tenersi per mano, diffusosi nel post Concilio Vaticano II e mutuatosi da altre tradizioni cristiane, non viene raccomandato dai documenti della Chiesa. Per vari motivi che non sto a spiegare qui, non andrebbe fatto in una celebrazione comunitaria. Interessante invece è ciò che il Messale prescrive: il sacerdote “*Allarga le braccia e canta o dice insieme al popolo*”. L'allargare le braccia qui sembra riferito al solo

sacerdote, che deve, tuttavia, cantare o recitare la preghiera con tutto il popolo. Questa preghiera essendo di tutto il popolo, la sua esecuzione esprime quel sacerdozio battesimale che è comune sia al ministro ordinato che a tutto il popolo. Il gesto di allargare le braccia in questo momento preciso non sarebbe quindi tipicamente presidenziale, perciò potrebbe essere fatto da tutta l'assemblea in virtù appunto del sacerdozio comune o battesimale! È in questo senso che la Conferenza Episcopale Italiana, se da una parte sconsiglia il tenersi per mano durante il Padre Nostro, dall'altra spiega che è invece corretto tenere le mani alzate verso l'alto. Il documento suggerisce, infatti: “Durante il canto o la recita del Padre nostro, si possono tenere le braccia allargate; questo gesto, purché opportunamente spiegato, si svolga con dignità in clima fraterno di preghiera” (“*Precisazioni sulla celebrazione eucaristica, Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*”, 1983, n. 1).

Rimane, tuttavia, un gesto facoltativo, il cui significato andrebbe previamente spiegato nella catechesi, e che comunque deve essere fatto con compostezza, evitando ogni spettacolarizzazione come per tutti i gesti ed atteggiamenti durante ogni celebrazione liturgica.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

CONVEGNO LITURGICO PASTORALE:

Il lavoro di equipe è prima di tutto un'esperienza arricchente e formativa

Organizzare un convegno liturgico, com'è semplice intuire, è un lavoro che richiede pazienza, energie e spirito di gruppo affinché si possa realizzare una giornata ben strutturata e ricca di stimoli per i partecipanti. Il gruppo di lavoro dedicato proprio alla liturgia, formatosi un anno fa grazie all'impulso del nostro Vescovo, è diventato una vera e propria equipe: essa ha il compito di raccogliere gli stimoli di S. E. Andrea Turazzi e tradurli in attività concrete rivolte a tutti e in particolare ai ministri e agli operatori pastorali.

L'equipe è composta sia da consacrati che da laici, tutti accomunati dal desiderio di mettersi al servizio della comunità. In questo senso diventa fondamentale la formazione personale per approfondire le varie tematiche relative alla liturgia ed è quello che abbiamo fatto inizialmente.

La prima occasione di uscire “in pubblico” si è concretizzata con la realizzazione di un convegno alla ripresa delle attività pastorali e, dal momento che la programmazione pastorale dell'anno

appena cominciato è incentrata sul battesimo, abbiamo cominciato a riflettere sul primo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Grazie all'apporto fattivo di tutti, le numerose difficoltà, soprattutto di ordine logistico, sono state superate e il prossimo 27 ottobre presso la casa San Giuseppe di Valdragone ci sarà “La nascita dell'uomo nuovo”, il primo importante appuntamento in questo ambito a livello diocesano.

Ritengo che il lavoro d'equipe sia prima di tutto un'esperienza arricchente e formativa, perché permette di conoscere tanti aspetti della vita cristiana che non di rado vengono ignorati e poi condividere con altri lo stesso percorso dà un senso di compiutezza al lavoro stesso. La riuscita del convegno liturgico sarebbe la conferma della bontà dei nostri sforzi: sapere che si sta facendo qualcosa di utile per il prossimo riempie il cuore ed è l'incentivo per continuare su questa strada. Vi aspettiamo numerosi!

Giacomo Santi

CHIARA CORBELLA PETRILLO

Serva di Dio

**siamo nati
e non moriremo
mai più**

*racconto di una santità
coniugale*

*testimonianza di
Roberta e Roberto,
sposi e amici di Chiara*



Programma

9.30 Arrivi
10.00 Preghiera iniziale

10.30 - Relazione
- Inizio attività dei bambini

13.00 Pranzo
15.00 Santa Messa
16.00 Merenda

**17° CONVEGNO
DELLE FAMIGLIE**

**Domenica
20 ottobre 2019**

**NOVAFELTRIA
Teatro "Montefeltro"**

Note organizzative

- * **pranzo:** verrà preparato il primo per tutti; il secondo è al sacco
- * **merenda:** verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia
- * **bambini:** sono previste attività di animazione per tutta la mattinata
- * **quote di partecipazione:** iscrizione: € 6,00 per ogni famiglia
pasti: adulti € 5,00 - bambini € 3,00
- * **iscrizioni:** per esigenze organizzative si prega vivamente di segnalare la propria adesione (non impegnativa) **entro il 10 ottobre**

Per informazioni e iscrizioni
tel. **333 6197975** (Nicoletta)

www.coppieincammino.it

**l'invito è rivolto a tutte le famiglie della Diocesi:
passate parola**

SETTIMANA DIOCESANA DI CONVIVENZA DELLE FAMIGLIE

“LA FAMIGLIA LUOGO DEL RISORTO”



Anche quest'anno, dall'11 al 18 agosto 2019, diverse famiglie della diocesi di San Marino-Montefeltro si sono ritrovate nell'ormai abituale struttura del “Villaggio San Francesco” a Badia Prataglia per trascorrere un tempo di preghiera e di riflessione sulle relazioni familiari.

Il tema delle meditazioni svolte durante il campo estivo è stato “La famiglia luogo del Risorto”. Con la guida dei relatori Rita e Cesare Giorgetti abbiamo riletto il percorso di vita matrimoniale alla luce del Triduo Pasquale.

Il metodo seguito durante gli incontri prevede una meditazione iniziale, dove vengono dati alcuni spunti di riflessione, seguita da un dialogo di coppia durante il quale viene rielaborato ciò che si è ascol-

tato ed infine si conclude condividendo con il gruppo le intuizioni emerse nel dialogo di coppia. Non c'è dibattito, non si danno “consigli”: l'esperienza è propria di ogni coppia.

Le giornate, durante la settimana di convivenza, sono scandite da momenti di preghiera, alcuni dedicati ai bambini e altri rivolti agli adulti.

Non mancano certamente momenti di gioco libero e di gioco organizzato, passeggiate ed escursioni nella splendida cornice del “Parco Nazionale delle foreste Casentinesi”.

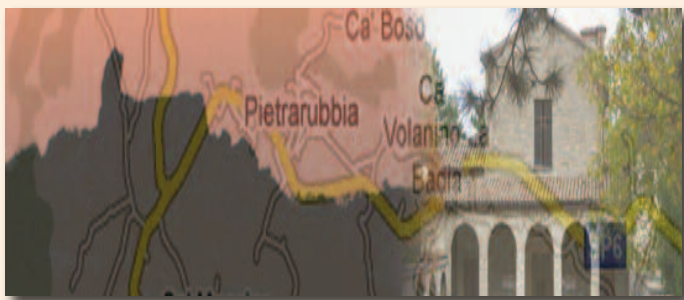
In occasione della festa dell'Assunzione di Maria tutte le famiglie partecipano alla processione nel bosco che accompagna la statua della Santa Vergine all'alta-

re dove si celebra la Messa, seguita dal pranzo comunitario per vivere insieme una giornata di gioia e di festa.

Sarebbe davvero bello che sempre più famiglie potessero sperimentare la pienezza e l'autenticità delle relazioni vissute in questa settimana, riscoprendo “il bello” che caratterizza la semplicità e l'aiuto reciproco.

La famiglia e ognuno di noi torna alla quotidianità arricchito da una consapevolezza maggiore. In particolare quest'anno ci accompagna la certezza che il matrimonio è “guarito” dal Risorto e questa è una gran bella notizia!

**Emanuela e Roberto
Marina e Michael**



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“LA PACE: UNA CASA DALLE MOLTE DIMORE”

ATTIRATI DALLA VERA BELLEZZA

«Nella vita è importante cercare cose grandi, – ha esortato il Papa – altrimenti ci si perde dietro a tante piccolezze. Maria ci dimostra che, se vogliamo che la nostra vita sia felice, al primo posto va messo Dio, perché Lui solo è grande» (*Angelus, 15 agosto*).

Così il Pontefice ci invita a lasciarci attirare «dalla bellezza vera» che è «adesione al fuoco dell'amore che Gesù ha portato sulla terra, il quale avvolge l'intera nostra esistenza e richiede l'adorazione a Dio e anche una disponibilità a servire il prossimo» (*Angelus, 18 agosto*). Per questo ha aggiunto: «invito tutti a scoprire la bellezza della preghiera dell'adorazione e di esercitarla spesso» (*18 agosto*).

Bellezza è anche «solidarietà che edifica la Chiesa come famiglia di Dio, dove risulta centrale l'esperienza della koinonia, ossia del “mettere in comunione”».

Nella Chiesa delle origini, questa koinonia, questa comunità rimanda anzitutto alla partecipazione al Corpo e Sangue di Cristo che confluisce e si esprime anche nella comunione dei beni materiali. Essere membra del corpo di Cristo rende i credenti corresponsabili gli uni degli altri» (*21 agosto*).

Infatti «non c'è il “numero chiuso” in Paradiso! Ma si tratta di attraversare fin da ora il passaggio giusto, e questo passaggio giusto è per tutti, ma è stretto. In che senso? Nel senso che per salvarsi bisogna amare Dio e il prossimo, e questo non è comodo!».

«L'unità nella carità – ha detto il Papa in occasione del capitolo generale degli Agostiniani – è un punto centrale dell'esperienza e della spiritualità di Sant'Agostino. Certamente, tenere viva questa fiamma della carità fraterna non sarà possibile senza quell'*in Deum* della vostra Regola» cioè l'essere ciascuno e tutti insieme «protesi verso Dio» (*13 settembre*).

Guardiamo quindi a Maria che è «Porta del cielo; una porta che ricalca esattamente la forma di Gesù: la porta del cuore di Dio, cuore esigente, ma aperto a tutti noi».

In occasione della giornata per il creato il Pontefice ha in-

tempo favorevole alla lode di Dio per tutte le sue creature e all'assunzione di responsabilità» (*Angelus, 1 settembre*).

In questa linea ha ribadito che «la pratica dell'eutanasia, divenuta legale già in diversi Stati, solo apparentemente si propone di incentivare la libertà personale; in realtà essa si basa su una visione utilitaristica della persona, la quale diventa equiparata a un costo» (*Ai membri dell'associazione italiana di oncologia medica, 2 settembre*).



S. Messa a Port Louis, Isole Mauritius

Nel corso del viaggio in Mozambico, Madagascar e Maurizio, il Pontefice ha sottolineato che «non si può pensare il futuro, costruire una nazione, una società basata sulla “equità” della violenza» (*Maputo, 6 settembre*).

Per questo ha esortato così i giovani mozambicani: «Non lasciate che vi rubino la gioia!», perché «la Gioia riconcilia e diventa il miglior antidoto contro tutti quelli che vi vogliono dividere» (*Maputo, 5 settembre*).

«Del resto, la vicenda biblica di Gerico ci ricorda che le mura cadono quando sono “assediate” con la preghiera e non con le armi, con aneliti di pace e non di conquista. La pace è come una casa dalle molte dimore che tutti siamo chiamati ad abitare. La preghiera è alla radice della pace» (*XXXIII incontro internazionale di preghiera per la pace, Madrid, 15-17 settembre*).

Ai consacrati del Madagascar ha poi rivolto queste incoraggianti parole: «Nella lode troviamo la nostra più bella appartenenza e identità, perché essa libera il discepolo e lo aiuta ad aggiustare i “criteri” con cui misura sé stesso, gli altri e tutta l'attività missionaria» (*8 settembre*).

Cita infine Romano Guardini: «Colui che adora Dio nei suoi sentimenti più profondi e anche, quando ne ha il tempo, effettivamente, con gesti concreti, si trova al riparo nella verità. Può sbagliare in molte cose ma, in definitiva, la direzione e l'ordine della sua esistenza sono al sicuro» (*Glaubenserkenntnis, Mainz 31997, p. 17*).

Monache dell'Adorazione eucaristica - Pietrarubbia

La buona vendemmia

IL SINODO APPENA CONCLUSO

“I frutti di questo lavoro stanno già ‘fermentando’, come fa il succo dell’uva nelle botti dopo la vendemmia. Il Sinodo dei giovani è stato una buona vendemmia, e promette del buon vino. Ma vorrei dire che il primo frutto di questa Assemblea sinodale dovrebbe stare proprio nell’esempio di un metodo che si è cercato di seguire, fin dalla fase preparatoria.

Uno stile sinodale che non ha come obiettivo principale la stesura di un documento, che pure è prezioso e utile. Più del documento però è importante che si diffonda un modo di essere e lavorare insieme, giovani e anziani, nell’ascolto e nel discernimento, per giungere a scelte pastorali rispondenti alla realtà”.

(Papa Francesco, *Angelus* del 28 ottobre 2018)

DOMENICA 28 ALL’ANGELUS

I documenti ufficiali contengono un modo di scrivere e di esprimersi fatto di parole che difficilmente arrivano direttamente: le “curve” che il discorso spesso va a prendere, nascondono direzioni che pure sembrerebbero coraggiose. Per questo capisco chi (ed è più di una persona) si è buttato sul testo del Documento Finale del Sinodo per una lettura rapida e non ne ha tratto la sensazione di qualcosa di nuovo. Aver potuto assistere alla stesura del testo, mi permette uno sguardo diverso che vorrei condividere. Questa nota è destinata agli amici incaricati regionali e a chiunque in questi giorni mi chiede: sei contento del Sinodo? Il Papa, all’*Angelus* di domenica 28 ottobre, ha definito il Sinodo “una buona vendemmia che promette del buon vino” aggiungendo che “è stato un tempo di consolazione e di speranza”. Vorrei tentare di dire il perché.

DA DOVE SIAMO PARTITI

I commenti intorno al Documento finale del Sinodo tradiscono di nuovo l’istanza di partenza: una Chiesa che va incontro al tema dei giovani sente che fa fatica ad incontrarli. Stanchi di troppe analisi, si invoca una soluzione efficace per poter rispondere a ciò che viene percepito come problema. I primi giorni del Sinodo, nell’Aula risuonava in continuazione una richiesta: scriviamo ai giovani! Non avevamo ancora iniziato a prendere in considerazione i temi e le questioni che già si pensava a come rivolgersi ai giovani: viviamo nell’ansia delle risposte, ma la tanto invocata dimensione spirituale è quella che lascia qualche centimetro alle domande.

Non avremo mai ricordato abbastanza che il tema è complesso. Non irrisolvibile: semplicemente articolato in mille sfaccettature, ciascuna delle quali non può essere isolata dal resto del contesto. Scordiamoci dunque una risposta semplice e teniamo viva la pazienza di articolare una proposta che tenga insieme diverse esigenze.

Nel discorso di apertura, il Papa aveva parlato dell’umiltà di sapersi mettere in ascolto pronti a cambiare atteggiamento attraverso l’esercizio del dialogo. E aveva ricordato che il discernimento non è una tecnica, ma un atto di fede. Aggiungendo che la Chiesa è “in debito di ascolto” nei confronti dei giovani. Durante l’omelia della messa di chiusura, dirà: “Scusateci se spesso non vi abbiamo dato ascolto; se, anziché aprirvi il cuore, vi abbiamo riempito le orecchie”.

Non ho potuto non ripensare alla proposta di un anno fa: l’esercizio di discernimento pastorale chiesto alle diocesi italiane ha trovato alcune disponibilità, ma in genere anche molta indifferenza. Pur essendo talvolta noioso, il discernimento non può essere affidato a una sola persona: normalmente è il vescovo o l’incaricato diocesano di PG. È tempo di non smettere mai questo esercizio condiviso: altrimenti si annergerà nell’organizzazione di cose da fare.

Non si tratta di macerarsi nel pensiero della fatica generativa alla vita di fede a cui si assiste (anche se non rimuoverlo come una zanzara in una notte d’estate, non sarebbe male). Quanto piuttosto



di prenderne coscienza con lucidità: non amando il pensiero della fatica, ma trovando il coraggio di affrontarla.

Prima indicazione dal Sinodo: il discernimento condiviso fa crescere la fede e la vita della comunità.

DENTRO IL TESTO

Con queste note intendo raccogliere quelle istanze che appaiono come le più vicine alla realtà italiana. Basta comunque uno sguardo all’indice per capire l’andamento generale del discorso, che riprende lo schema di ignaziana memoria: vedere, riconoscere, scegliere. È un testo che ha dovuto tener conto delle diversità di contesti delle diverse chiese del mondo. È stato interessante capire come gli approcci al mondo giovanile possano essere così diversi a partire dal dato culturale (che influisce anche sulla fascia d’età da prendere in considerazione) fino alle condizioni di vita (sociali, economiche, politiche...) nelle quali vivono i giovani del mondo. Aggiungiamo poi la storia delle Chiese locali... Mi sembra importante sottolineare che il testo non è giudicante nei confronti di nessuno: non va alla ricerca di “colpevoli”. Proprio all’inizio (I, cap. 1) si parla del tema dell’ascolto: esso torna trasversalmente in tutto il documento. Per certi versi è un tema che risulta irritante. Cinquant’anni fa, la contestazione giovanile nasceva dal fatto che i giovani di allora consideravano ipocrita la società del tempo e non sentendosi ascoltati, decidevano di scendere in strada facendosi sentire fino alle conseguenze più estreme e violente. Le generazioni che vengono dopo l’apertura del nuovo millennio sembrano evitare ogni forma di contestazione: si rifugiano, piuttosto, in luoghi che in qualche modo sono per loro un rifugio protetto. Ciò che irrita il mondo ecclesiale (preti ed educatori in testa) è il fatto di assistere a questo abbandono silenzioso senza la possibilità di interagire. L’ascolto, nel testo, è più volte definito come dimensione teologica e di fede (cfr. nn. 6-7), ma aprire il cuore al suo esercizio ci appare come una fatica inutile (non sarà piuttosto considerata “scomoda”?).

Mi si perdoni un collegamento diretto: in sede di verifica, in Consulta nazionale, tutti hanno concordato sul fatto che l’esperienza del pellegrinaggio estivo è stata scansata da molti non solo perché fisicamente impegnativa, ma soprattutto perché difficile è il camminare fianco a fianco, senza pretendere di essere educatori perennemente insediati su cattedre di infallibilità. È finito il dispositivo per cui i giovani erano disposti a lasciarsi radunare per essere istruiti: la possibilità (forse unica) di poter parlare con loro, è quella di stabilire un dialogo dove l’ascolto delle loro istanze preceda sinceramente la pretesa di istruirli.

Seconda indicazione dal Sinodo: educatori che non sanno accompagnare mettendosi in ascolto sono destinati a rimanere soli. Questo chiede una revisione non di tecniche animative, ma di atteggiamento e di formazione.

Don Michele Falabretti (prima parte)

La caduta sulla via di... Damasco oggi

INTERVISTA A SVEVA DELLA TRINITÀ

Come definiresti con parole tue il titolo di questa intervista?

La caduta da cavallo: si tratta di un modo di dire, è chiaro. Ma, intanto, ecco una provocazione: si cade da cavallo quando evidentemente si procede a cavallo. Non ci si lamenti, poi, se è più facile sbilanciarsi e rompersi le ossa!

Gesù entrò a Gerusalemme su un puledro...

Cavalcatura nobile e bellissima... Ma l'immagine del cavallo porta con sé un certo trionfalismo, autocompiacimento, nel peggiore dei casi presunzione e boria. La eviterei, non rispecchia il suo modo di porsi. È la cavalcatura di chi domina, non di chi serve ("lo sto in mezzo a voi come colui che serve"...). Gesù fa il suo ingresso in Gerusalemme su un puledro, figlio d'asina: cadere da un somaro avrebbe già un altro significato, per quanto il tonfo possa essere più attutito. Probabilmente Gesù non è mai salito su un cavallo. Umiltà. Ma se proprio si vuol salvare l'immagine del cavallo, rimane ideale il cosiddetto "cavallo di S. Francesco", cioè andare a piedi, come Gesù ha sempre fatto, tolti gli spostamenti in barca. Vero è che si può sempre inciampare e cadere anche andando a piedi ma perlomeno ci si fa meno male.

Converrebbe quindi andare a piedi...

Se però si vuole procedere a cavallo, la caduta, sulla via di Damasco, coin-

cide con la conversione, la svolta, il cambiamento radicale: è lì che Saulo comincia a diventare Paolo. Ben vengano le cadute allora, anche tutti i giorni!

Cosa vuol significare la definizione "La caduta sulla via di Damasco?"

La caduta conduce, per la forza di gravità, al contatto con la terra, elemento umile e costitutivo dell'umana fragilità. Un ritorno alla "polvere" ma da vivi, dunque non per dissolvimento/decomposizione ma per "riavvicinamento" all'elemento "tellurico": simbolicamente, la caduta può rimandare alla nuova presa di coscienza della propria finitudine creaturale ("Senza di me non potete far nulla") e del proprio limite operativo ("Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori").

Come si sta quando si è atterrati in questo modo?

La reazione, più che comprensibile, coincide con una nuova tentazione, che questa volta – a differenza dalle origini – segue la caduta. L'uomo vecchio, nella delusione, è tentato dal senso di fallimento, tristezza, inutilità, frustrazione, sconfitta, autocommiserazione, scoraggiamento.

Come reagire? Come affrontare le ammaccature? In altre parole: Come vivere in Gesù e con Gesù questo tempo? Come attraversare questo cammino che la Chiesa, pastori e laici, deve affrontare oggi?



NATI PER LA SANTITÀ

A cura di Sveva della Trinità*



“LA SANTITÀ È PARRESIA: È AUDACIA, È SLANGIO EVANGELIZZATORE CHE LASCIA UN SEGNO IN QUESTO MONDO” (GE, 129).

C'è una moltitudine di santi nascosti, i cui nomi non compariranno mai su nessun calendario della storia ma che saranno presenti alla festa di nozze dell'Agnello. Sono fratelli e sorelle che con perseveranza, spesso in mezzo alle più gravi difficoltà, rimangono fedeli alla vocazione ricevuta e rispondono generosamente al dono della grazia. Si trovano dappertutto, mimetizzati e luminosissimi, e riempiono la Chiesa del profumo di Cristo. Anche tu ed io dovremmo spandere fragranza: quella inconfondibile del Regno, la cui venuta definitiva richiede anche la nostra collaborazione.

Affascina e commuove la santità feriale, fatta di piccoli gesti quotidiani e patrimonio dell'umanità, là dove uomini e donne di servizio custodiscono la giustizia e la dedizione al prossimo, fino al sacrificio: forse non la chiamano 'carità' ma se conoscessero Gesù – e se amassero per lui, con lui e in lui – avrebbe proprio questo nome. Anche per chi non lo conosce ancora, infatti, lo Spirito sparge semi di Verità, che cadono un po' ovunque, rendendo più vivibile la terra.

Ma noi, che già lo conosciamo, come facciamo a stare fermi (parlo per chi ci riesce), ingabbiati dalla paura di testimoniare la nostra fede, paralizzati dall'apatia e dall'indifferenza? Come possiamo rifugiarci nelle retrovie dell'abitudine, quando la nostra identità di battezzati reclama l'audacia del combattente, contro ogni forma di male, e l'entusiasmo dell'annuncio in prima linea, così da renderci scintille nella stoppia, che appiccicano qua e là il

fuoco che Gesù è venuto a gettare sulla terra? Guerrieri di pace in avanscoperta, custodi della fiamma dell'Amore – unica forza a disposizione –, con l'ardire di avanzare disarmati, come pecore in mezzo ai lupi.

È il Signore che ci lancia in volo, semplici come colombe, fuori da ogni perimetro di sicurezza, verso le zone di confine e molto oltre, e ci domanda la prudenza del serpente nell'abbordare le periferie più estreme, che cingono come siepi spinose gli abissi insondabili dell'animo umano. Perché la periferia è già qui: in famiglia, nel vicino di casa, nel collega e perfino in noi stessi, quando talvolta scivoliamo, senza nemmeno rendercene conto, in pericolose derive spirituali. Periferie sofferte, mascherate e misconosciute; oppure ostentate, tollerate di malavoglia e digerite ancora meno. Ma tutte al centro, nel cuore del Padre.

Domandiamo a lui il coraggio e il fervore necessari per dire al mondo, con libertà di azione e di parola, la bellezza dell'essere di Cristo, così da lasciare un'impronta indelebile, la sua, nella vita di chi ci è dato di incontrare. E come i bambini, che con un'unghia soltanto e delicatamente tracciano disegni su strati sovrapposti di pastelli a cera, lasciamo che lo Spirito, Dito della mano di Dio, ci impieghi a questo scopo, per far passare la grazia che incide e trasforma, e cambiare da dentro il volto della Sposa. Senza graffi sulla pagina dell'anima e attraverso multiformi graffiti colorati.

* eremita diocesana

Anche in questo caso la reazione/tentazione dell'uomo vecchio parla di irrigidimento, permalosità, chiusura, dispetto, ripicca, vendetta, presa di distanza, critica impietosa, condanna, accusa, ribellione, disprezzo del diverso. L'uomo nuovo vive tutto per Gesù, con Gesù e in Gesù, lasciandosi nutrire e plasmare dalla Parola: *"Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla"* (Gc 1,2-4).

"Perché avete paura, uomini di poca fede?" (Mt 8,26). Durante la tempesta sulla barca in mezzo al lago, Gesù c'è, è sempre con noi, anche se sembra dormire. Gesù stesso sembra avvertire che progressivamente ci sarà un calo nella vita di fede (Quando il figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?): ciò non deve spaventare ma attrezzare alla sconfitta, immediata o remota, senza tuttavia abdicare al mandato missionario, che nel Vangelo di Matteo si chiude con la promessa di Gesù: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

"Come vedi e vivi questo tempo... l'oggi della Chiesa?"

Più volte sono rimasta sconcertata per comportamenti, atteggiamenti e parole, che disorientano soprattutto i piccoli, i fratelli meno attrezzati dal punto di vista formativo, nonché coloro che hanno alle spalle una vita cristiana sostenuta da determinati punti fermi. Ciò non sfiora minimamente i più giovani, spesso totalmente digiuni di qualsivoglia direttiva: sulla *tabula rasa* si scrive meglio il nuovo. E se il nuovo è più facile, ben venga. Ma **"non siamo in liquidazione"**, per citare una felicissima espressione del nostro Vescovo Andrea.

Preoccupa il generale disorientamento e la diffusa confusione a tutti i livelli. Uno zibaldone spirituale e morale assai fantasioso, da cui si attinge naturalmente (in senso proprio, cioè "per natura") ciò che meglio risponde alla propria condizione esistenziale, ciò che meno porta scompiglio all'aggiustamento operato nella propria vita cristiana, ciò che meno mette in crisi. In altre parole ciò che fa più comodo. Ma così non si cresce, da nessun punto di vista. Benedetta sia la crisi, invece, se diventa motivo di crescita umana, spirituale ed ecclesiale. Personalmente, vivo con fatica e sofferenza la confusione diffusa, articolata e persistente. Anche con imbarazzo, a volte, quando mi trovo a sperimentare una forma di dissonanza generale.

Oggi il problema più grave per la Chiesa non è tanto il rapporto con le altre religioni o con i non credenti ma quello interno tra fratelli di fede. Gran guazzabuglio! A enumerare le casistiche si riempirebbe una biblioteca!

A rincuorare rimane il fatto che la Chiesa non è una semplice istituzione, analizzabile dal punto di vista antropologico e sociologico, ma il frutto dello Spirito Santo. Ecco perché urge la testimonianza, affidata a tutti e a ciascuno, della priorità assoluta del rapporto vitale con l'Unico necessario, unitamente alla ricerca del Regno di Dio: tutto ci verrà dato in aggiunta, non solo dal punto di vista materiale ma anche, e soprattutto, da quello spirituale.

Urge, inoltre, un ritorno serio a una intensa vita di preghiera in ogni ambito vocazionale, nonché alla fiducia nella sua forza assolutamente rivoluzionaria, perché mossa dallo Spirito e dunque umanamente incontenibile.

Ritieni che ci sia ancora tempo a disposizione di un cristiano per contribuire a vincere questa battaglia?



Caravaggio, Conversione di San Paolo (1601), olio su tela, Cappella Cerasi della Basilica di Santa Maria del Popolo, Roma

Sì, vedo l'urgenza indilazionabile per i cristiani di crescere come uomini e donne di preghiera, che si lasciano nutrire dallo Spirito, senza interessi particolari da difendere se non la volontà di Dio e, dunque, la sua gloria. L'essere si esprime attraverso il fare ma rimane prioritario: il fare è pieno di Gesù – e non un guscio vuoto o un pavoneggiarsi autoreferenziale – quando l'essere è pieno di Gesù. È Gesù (*"Per me vivere è Cristo"*).

Il "fare" cristiano non è semplice filantropia: solo dall'essere per Gesù, con Gesù e in Gesù nasce un'autentica testimonianza, forte nella debolezza, con una ricaduta operativa e dinamica di cui non si può misurare la portata.

Commuove e rincuora la buona volontà e l'entusiasmo di tanti cristiani, che si spendono quotidianamente per gli altri e custodiscono il dono della fede attraverso i molteplici strumenti che la Chiesa mette a disposizione. Mi piace vedere il "mezzo bicchiere pieno": c'è molto da aggiustare ma si può fare tanto e bene, unendo le forze e rimanendo sintonizzati sul Vangelo.

Personalmente, consegno a Gesù il volto butterato della sua Sposa e continuo a pensare, e a sperare, che questa sia una fase di passaggio, potenzialmente feconda – come ce ne sono state tante nella storia – secondo la pedagogia di Dio, che scrive dritto sulle righe storte: una fase di speciale conformazione al Volto della Passione, nell'attesa operosa della trasfigurazione ultima, che vedrà la Chiesa "senza macchia né ruga", assimilata al Volto dello Sposo risorto.

A cura della Redazione

LA VOCE DELLO SPOSO



Ho conosciuto don Luca Bernardi ad una delle giornate per i giovani consacrati della Diocesi organizzate dal nostro vescovo Andrea. È una bella iniziativa che ha permesso negli anni di generare ed approfondire un'amicizia tra i vari Ordini Religiosi ed affini, attraverso le rispettive "sentinelle", i giovani.

Filosofo, appassionato di Sant'Agostino, Luca mi ha subito conquistato per la chiarezza e l'onestà, la schiettezza romagnola e la simpatia. Ho avuto in seguito la possibilità di sentirgli raccontare la propria vita e vocazione, cose che, nel suo caso, coincidono mirabilmente. Chiamato sin da giovane, come molti mi hanno confermato anche il giorno dell'Ordinazione, ha portato con pazienza e con orgoglio questo dono fino alla sua maturazione. La sua certezza e decisione gli hanno fruttato anche il soprannome Donba, con il quale è conosciuto tra amici e conoscenti.

Il suo rapporto con i preti di Rimini, in particolare Doncla, don Claudio Parma, e poi con don Andrea Bosio, lo ha sostenuto e indirizzato nel cammino. Al momento di scegliere la facoltà universitaria non ha voluto perdere tempo: filosofia, per

guadagnare due anni di Seminario. Studiare a Ferrara è stato poi decisivo per l'incontro con l'allora Arcivescovo Mons. Luigi Negri, che lo ha paternamente accolto come seminarista.

All'Ordinazione era anch'egli presente insieme a tutto il Presbiterio gremito ed



ha tenuto un commovente ringraziamento finale. Tre momenti in particolare mi hanno colpito durante la cerimonia: il primo è stato l'accoglienza paterna del vescovo Andrea che conosce bene da vicino e stima il nostro don Luca. Il secondo momento è stato l'abbraccio personale ad ogni membro del Presbiterio, dopo l'altrettanto intensa imposizione delle mani. Da ultimo mi ha colpito sentire la voce di don Luca pronunciare quelle poche frasi che erano a lui riservate durante la Liturgia Eucaristica. La sua voce per tutta la Chiesa ha risuonato per la prima volta con quelle parole. Lo Sposo, che sin dal seno materno lo ha chiamato, ora parla con la sua voce. Questo conformarsi reale della creatura al Redentore, questo rendersi uno tra di noi di Gesù, ha assunto il 14 settembre il volto e la voce di don Luca. Che questo richiamo sia tale anche per molti, parenti, amici e conoscenti e tutte le persone accorse a questo giorno di festa.

Che la tua vita, don Luca, sia sempre più piena della certezza di essere Suo, per attirare tutti a Lui.

Suor Maria Vera Mazzotti, Monaca dell'Adorazione Eucaristica

DON LUCA BERNARDI “catholischer priester”

Ci sono avvenimenti purtroppo rari che infiammano il cuore. Uno di questi è stata l'ordinazione sacerdotale di don Luca Bernardi, il 14 settembre u.s.: e non solo per la commozione di vedere un giovane che decide di consegnare la propria vita a Gesù, nella Chiesa, senza calcolare e soprattutto senza essere frenato dai giudizi malevoli che in questi tempi circondano questa straordinaria istituzione di salvezza. Per me soprattutto è stato il vedere un popolo che si è riunito, intorno al Vescovo Andrea e all'emerito Mons. Luigi Negri, per testimoniare la certezza che si rinasce quando si incontrano testimoni. «La vita rinasce in un incontro» ci ha ricordato spesso Mons. Giussani.

Un incontro in cui ciascuno ritrova la consapevolezza di un'appartenenza di cui essere fiero.

Per me la fierezza è stata anche ascoltando la lettura della Messa, del profeta Geremia (che avevo scelto anch'io per la mia ordinazione) e il ricordo struggente di padre Kolbe e la sua professione di fede come sacerdote cattolico nel momento della sua consegna in sostituzione del condannato a morte ad Auschwitz.

Così ci ha detto il Vescovo, nel suo inizio di omelia: «*Ich bin catholischer priester*»: sono le parole esatte che san Massimiliano Kolbe scandì davanti al comandante delle SS, quando si offrì per prendere il posto di un altro nel bunker della morte ad Auschwitz. Una parola che



si è andata ad infrangere una seconda volta davanti allo stupore massiccio e incredulo del comandante: *Ich bin catholischer priester* (io sono un prete cattolico), parole pronunciate con fierezza, parole pronunciate per amore. Fierezza e amore». Ogni sacerdote è come un «alter Christus», rappresenta (ri-presenta) nostro Signore.

Nella liturgia di consacrazione, insieme a quasi un centinaio di sacerdoti, abbiamo percepito la gioia di tutti di vedere che ciò per cui abbiamo dato la vita, pur con

tutti i nostri limiti, è potuto diventare prospettiva attraente per un giovane, e speriamo per altri giovani. La festa che poi ne è seguita ha indicato la gioia di condividere con un fratello la coscienza di essere parte di un popolo, che pur provenendo da tanti luoghi, non solo della nostra Diocesi, vibra della consapevolezza di essere protagonista di un cammino di speranza per tutti.

Ti accompagnino queste parole del nostro Vescovo: «*Caro don Luca, insieme al nostro presbiterio, con il nostro popolo, applichiamo a far entrare in questa carità tutta la nostra persona: anzitutto un prete uomo. Ci sono preti che sembra non abbiamo mai avuto una vita d'uomo. Non sanno pesare le difficoltà di un laico, di un padre di famiglia o di una madre con il loro vero peso umano. Sembrano non percepire veramente, realmente, dolorosamente, che cosa sia una vita di uomo o di donna. Quando dei laici cristiani incontrano finalmente un prete che li capisce, che sa entrare nella loro vita, nelle loro difficoltà, non ne perdonano più il ricordo. Ad una condizione: che non sminuiscano la loro identità, che non diventino semplici compagni, ma restino padri. Il nostro popolo ha ugualmente bisogno che il prete viva di una vita divina*». E allora ogni giorno, in compagnia di un popolo di uomini, sarà la conferma della bellezza dell'essere preti del Signore.

Don Gabriele Mangiarotti



“Sei nato originale, non morire come copia!”



Lo ripetevo spesso una grande stilista di moda, come Michelle Mason. Eppure il rischio c'è oggi, in una società nella quale si pensa poco, perché è il gesto, l'evento, l'azione spettacolare a suggerire atteggiamenti e pensiero e non viceversa.

In questo modo, l'emulazione diventa una reazione immediatamente più facile e ti offre la sensazione di “*essere come*” un altro. L'overdose di immagini, di foto, di rappresentazioni vicine e lontane è capace di offrire un'immediatezza inebriante. Questo fenomeno trova in molti adolescenti il terreno più fragile e più fertile. Ma cos'è l'emulazione se non l'espressione di un bisogno, accompagnato dal desiderio di uguagliare, imitare o superare qualcuno in varie situazioni; è un impulso ad imitare i comportamenti di altri, presi come modelli. Ma attenti: il processo imitativo è un processo innato per un'identificazione con figure modello (i genitori, gli insegnanti, gli amici, gli eroi, i cantanti, i campioni...). È un processo tipico dell'età adolescenziale nelle fasi di passaggio tra l'infanzia e l'adulthood, specialmente quando si registrano le prime difficoltà nei processi di crescita e di maturazione e si vivono difficoltà a far emergere il proprio **Io**.

Proprio come spesso capita all'adolescente nei momenti di solitudine, di poca autostima, di autolesionismo, di insicurezza... Eppure l'emulazione può essere espressione di comportamenti positivi che suscitano il desiderio di abilità, di virtù, di creazione di relazioni interessanti fra persone diverse – come capita nei gruppi di lavoro – fino a creare atteggiamenti positivi di autoaffermazione e d'imitazione affascinante. Si pensi a chi imita il suonatore di uno strumento, nel ripetere esercizi sportivi sotto la guida di un tutor, nell'imparare ad usare un arnese di lavoro... nell'imparare ad imparare.

In altri casi, ci troviamo davanti a forme di emulazione di modelli negativi che possono portare a comportamenti ad alto rischio, fino a diventare attori più o meno consapevoli di atti di violenza, di bullismo, di autolesionismo, dell'abuso di alcolici o di droghe... e persino di suicidio, nell'intento di “emulare” il modello preferito. Dunque se l'emulazione possa essere segno di una fase di sviluppo fisiologico, il suo protrarsi potrebbe essere

la manifestazione di seri problemi di disturbi della personalità. A scuola, per esempio, l'emulazione potrebbe essere confusa con scarsa preparazione o debole personalità, quando invece potrebbe esprimere il bisogno di maggiore sicurezza nel conseguire una meta che si vuol vedere riconosciuta anche dagli insegnanti e dalla famiglia.

Sul piano della pratica psico-pedagogico-didattica è importante l'affiancamento dell'adulto per far conoscere – quasi far toccar con mano – gli ostacoli che impediscono lo sviluppo, per incoraggiare comportamenti più attivi.

Sappiamo bene che in questa azione di attenzione e di prevenzione non ci aiuta la complicità dei media, come l'utilizzo dello smartphone sempre aperto sul mondo vicino e lontano: l'emulazione positiva non ha lo stesso impatto emotivo dell'emulazione negativa. In una parola, il rischio di emulazione negativa è comunque molto alto. In casi particolari può essere necessario l'aiuto di un adeguato supporto psicologico.

Rimane, comunque, sempre vero che nell'adolescente convivono momenti diversi di evoluzione precoce verso l'età e la vita adulta, ma anche momenti di involutione che gli consentono di “giocare a fare il bambino”. Una situazione che richiede agli adulti grande attenzione e un'azione di discreto affiancamento che significhi disponibilità, benevolenza, comprensione. Lo aveva già intuito Don Bosco quando ripeteva: “ogni atto di sottrazione di benevolenza è un castigo che eccita l'emulazione!”.

Tutta la questione, allora, potrebbe evidenziare l'esigenza per gli educatori di creare momenti di saggezza pedagogica che può essere guadagnata con la riflessione, come la risorsa più nobile; con l'imitazione positiva che è la cosa più semplice e con l'esperienza che può diventare la testimonianza più convincente. L'esercizio praticato insieme, negli adolescenti, può diventare una proposta di grande significato per l'educazione al “sé” originale e al “noi” equilibrato e condiviso, utile a far capire che “*l'originalità può dimostrarsi la migliore forma di protesta verso il mondo circostante*”.

Prof. Renato di Nubila

Una settimana perché tutta la vita sia educativa

IL CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI

Anche quest'anno siamo invitati tutti, genitori, insegnanti, catechisti, sacerdoti a prendere sul serio l'invito del nostro Vescovo e quindi di tutta la nostra Chiesa diocesana a vivere la «settimana dell'educazione». È un impegno perché la vita buona che il nostro cuore desidera si possa realizzare pienamente, e questo implica, insieme alla buona volontà, la chiarezza di un metodo, una strada da seguire.

Mi sono trovato di fronte a questo chiaro giudizio che esprime bene il senso di questa settimana, meglio, di tutta la nostra vita. Ve lo propongo sperando che aiuti voi come ha aiutato me. Dice don Giussani in una sua riflessione sulla educazione: «Nella parola educazione si definisce il motivo della scelta che il Signore, per grazia, ha fatto di noi, per cui ci ha collocati dentro il flusso di una sequela che ci rende capaci di presenza.

L'educazione è il compiersi della missione per la quale il Signore ci manda nel

le strade del mondo, in quanto è evocazione all'umanità nuova, sostegno lungo il cammino del divenire nuovo, protezione del frutto che matura.

[...] In tutta la tradizione cristiana l'educazione non è questione di strumenti che la comunità si dà; ma è questione di verità di vita dell'individuo che ha la funzione dell'educatore e della comunità come tale. [...] Non è negli strumenti in sé che il processo del legame educativo e la sequela vengono assicurati, ma nel dono di sé e dei propri mezzi, secondo le proprie possibilità.

L'educazione è una comunicazione di sé, cioè del proprio modo di rapportarsi con il reale. L'uomo è, infatti, una modalità vivente di rapporto con il reale».

Mi pare che il tema scelto quest'anno, l'osservare i modelli (positivi e negativi) che incontriamo e che proponiamo ai nostri ragazzi, indichi bene quanto stiamo vivendo e che intendiamo proporre, e questo

non solo alla comunità dei credenti, ma a tutti coloro che hanno a cuore il bene dei giovani, che diventa il bene di tutta la società.

Ed ecco le tappe di questo nostro cammino:

- **Lunedì 4 novembre, alle 21:** invitiamo tutti coloro che sono impegnati con i giovani e lo sport ad un incontro con don Alessio Albertini, consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano.
- **Martedì 5 novembre, alle 21:** a Macerata Feltria, Anna Grazia Mandrelli
- **Mercoledì 6, alle 21:** a Novafeltria, da confermare il nome del relatore
- **Giovedì 7, alle 21:** a San Marino, Ezio Aceti
- **Domenica 10 novembre, tutto il pomeriggio:** assemblea e spettacolo con Giovanni Scifoni



78.289
FEDELI
SONO INSIEME
AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolose.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



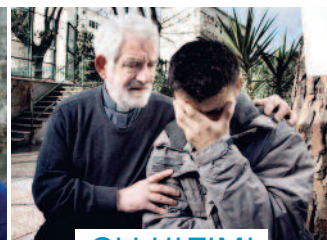
CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

■ con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it

■ con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

AMAZZONIA: NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA E PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

di Gian Luigi Giorgetti*



Il Sinodo sull'Amazzonia 2019 è un grande progetto ecclesiale, sociale ed ecologico a cui sono stati chiamati a partecipare Vescovi scelti da diversi paesi del mondo, con l'obiettivo di *"trovare nuove vie per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, in particolare le persone indigene, spesso dimenticate e senza la prospettiva di un futuro sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di fondamentale importanza per il nostro pianeta"* (Papa Francesco).

I paesi direttamente coinvolti sono Bolivia, Brasile, Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese, una regione che è una delle più importanti fonti di ossigeno della terra con oltre un terzo delle foreste del pianeta, una delle maggiori riserve di biodiversità e dove è situato il 20% dell'acqua dolce non congelata del pianeta. Qui vivono popoli e culture diverse in relazione vitale con la foresta e le acque. Oggi l'Amazzonia e i suoi popoli sono minacciati dalla prolungata ingerenza umana caratterizzata dallo sfruttamento e dalla cultura dello scarto.

Sebbene il Sinodo sia riferito all'Amazzonia, le riflessioni proposte sulla evangelizzazione sociale e ambientale riguardano tutta la Chiesa e il futuro del pianeta. La caratteristica multi-etnica, pluriculturale e pluri-religiosa della regione ne fanno lo specchio di una umanità che esige cambiamenti nelle persone, negli Stati e nella Chiesa per coniugare il diritto allo sviluppo, incluso quello sociale e culturale, con la protezione delle caratteristiche del territorio e dei suoi abitanti. A questo scopo il documento preparatorio al Sinodo tiene unite nella missione evangelizzatrice la dimensione sociale e quella ecologica.

La dimensione sociale richiede di riconoscere che l'evangelizzazione ha sempre un *"contenuto ineludibilmente sociale"* (EG 177) che implica il desiderio di comunicare l'amore di Dio e di prendersi cura dei fratelli, promovendo uno sviluppo integrale per tutte le persone e per tutta la persona. Ciò esige di accompagnare e condividere il dolore di chi soffre, impegnandosi contro le disuguaglianze sociali e la mancanza di solidarietà con la promozione della carità e del-

la giustizia, della compassione e della cura verso gli uomini e tutta la creazione. La dimensione ecologica dell'evangelizzazione richiama il paradigma dell'ecologia integrale, che tiene insieme fenomeni e problemi ambientali con le dinamiche sociali e istituzionali a tutti i livelli: *"Se tutto è in relazione, anche lo stato di salute delle istituzioni di una società comporta conseguenze per l'ambiente e per la qualità della vita umana"* (LS 142). Dal momento che tutto è interconnesso, è fondamentale per promuovere la dignità di ogni individuo e il bene comune della società sia il progresso sociale che il rispetto dell'ambiente. L'ecologia integrale richiede una conversione personale, sociale ed ecologica: soltanto quando saremo coscienti di come il nostro stile di vita e il nostro modo di produrre, commerciare, consumare e scartare influenzano la vita del nostro ambiente e delle nostre società, allora potremo avviare un cambiamento di rotta integrale.

* Commissione diocesana Pastorale Sociale e Lavoro





Corso di Formazione Sociale e Politica

per una nuova presenza dei cattolici

**12 Novembre - 10 Dicembre
2019**

**Piazzale F. Sterpeto, 10
Domagnano, San Marino**

*Il corso promosso dalla
diocesi di San Marino-
Montefeltro e curato
dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose A.
Marvelli ha lo scopo di
approfondire alcune
tematiche sociali alla luce dei
principi e dei valori
fondamentali alla base della
Dottrina Sociale della Chiesa
e dei più recenti documenti del
Magistero ecclesiale in campo
sociale, con particolare
attenzione al contesto storico
contemporaneo.*

Il corso prevede cinque lezioni
che si svolgeranno
ogni martedì sera
dalle 21,00 alle 22,30.
Quota iscrizione: 10 euro.

Alla fine del corso sarà rilasciato
un attestato di partecipazione
dall'ISSR A. Marvelli.

**Per informazioni e
iscrizioni:**

**Segreteria ISSR
"A. Marvelli"**

**Via Covignano 265
47923, Rimini**

Tel. (e Fax) 0541-751367

email:

segreteria@isrmarvelli.it



UN INCONTRO SPECIALE CHE DIVENTA CAMMINO DI VITA

Pace e bene a tutti!

Sono suor Monica Mitricioae, delle Suore Francescane Missionarie di Assisi. Sono nata in Romania e attualmente faccio parte della comunità di Serravalle nella Repubblica di San Marino.

Sinceramente quando mi è stato chiesto di raccontare la mia vocazione non sapevo con che cosa iniziare perché diciamo che al di fuori del Protagonista, cioè Dio, la storia della mia vocazione non ha niente di particolare, è “solo” frutto-dono di un incontro speciale!

Da giovane ero una ragazza tranquilla e molto timida, con le idee chiare: pensavo io, riguardo al mio futuro; fare il mestiere che mi piaceva – la commercialista – e formare una famiglia.

Frequentavo la chiesa ma non in modo “eccessivo”, solo la domenica. Sicuramente l’ambiente della mia famiglia è stato un bel posto dove i valori umani e cristiani, dove la fede si viveva in modo molto semplice, con dei gesti piccoli, quotidiani, e questo ha messo nel mio cuore dei “semi”, delle convinzioni che sono state alla base della mia crescita come credente.

Finite le superiori, quando pensavo a quale università scegliere, ho cominciato ad andare più spesso alla messa. Lì, ogni volta che entravo nella chiesa del mio paese, dove c’era un grande crocifisso, vivevo un’emozione particolare: lo sguardo sereno di Gesù riusciva a riempire il mio cuore di una grande pace, pace che cercavo e non trovavo altrove.

Con il tempo, questo incontro diventò sempre più importante e sempre più atteso.

Quando una mia vicina di casa che era appena diventata suora, mi chiese una do-



menica dopo la messa: “Ma tu, con la tua vita, cosa fai?”, presi la decisione che la rimandavo da un po’: quella di fare almeno una breve esperienza in una comunità di suore.

Questo è stato lo scatto finale che mi ha fatto desiderare e scegliere di stare di più con Gesù, di vivere per Gesù e con Gesù che riempie il mio cuore come nessun’altra persona.

E così sono partita per fare questa esperienza in fraternità, esperienza che mi ha aiutato a intuire e a essere più consapevole dove Dio mi chiama: a donare la mia vita a Lui.

Appena finito “il mese di esperienza” ho chiesto di iniziare il cammino di pre-

parazione e discernimento riguardo alla mia vocazione e alla Famiglia religiosa di cui volevo far parte, periodo in cui ho riscoperto l’amore e la presenza di Dio nella mia vita e nella mia storia, e in cui il mio desiderio di stare con Gesù si trasformava sempre di più anche in una scelta di vita consapevole che volevo fare.

L’incontro con la vita di San Francesco, lo stile sobrio e semplice di vita che vivevano le suore mi hanno affascinato e mi hanno convinto che questa è la strada sulla quale Dio mi chiama visto che da sempre mi attirava e mi interrogava uno stile di vita segnato dalla povertà e dalla semplicità. Potrei dire, come il Profeta Geremia: “Mi hai sedotto, Signore, e mi sono lasciata sedurre” (Ger 20,7). Perché Lui non parla a voce alta ma è presente accanto a noi, e se Lo ascoltiamo, Lo sentiamo, è sempre lì ad aspettarci.

In questi 15 anni di consacrazione religiosa – che compio il 3 ottobre, non sono mancati i momenti difficili e i momenti di crisi ma sono stati molto di più i momenti belli, le esperienze ricche che mi hanno aiutato nella crescita della fede e nell’amore per il Signore, che mi hanno fatto incontrare e scoprire la presenza di Dio nelle persone che mi stanno accanto, e soprattutto sono stati anni vissuti insieme a Gesù, anni sostenuti dalla Sua fedeltà e dalla Sua presenza che non è mancata mai.

Considero la mia vocazione il dono più bello che Dio mi ha fatto e quello che insieme, al dono della fede, mi fa percorrere giorno dopo giorno la strada che Lui ha preparato per me per ESSERE FELICE!

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

IL PERSONAGGIO DEL MESE

PADRE AGOSTINO DA MONTEFELTRO

di don Pier Luigi Bondioni

Agostino da Montefeltro (al secolo Luigi Vicini) nacque a Sant'Agata Feltria il 1^a marzo 1839, maggiore di 16 figli (14 maschi e 2 femmine), da Giovanni Battista Vicini e da Orsola Mariani. Venne battezzato lo stesso giorno della nascita dal Canonico Giovanni Battista Alberici con i nomi di Luigi, Ildefonso, Ilario. Il padre era abilissimo fabbro-ferraio e possidente di un piccolo podere, era un cristiano praticante.

La mamma educava i figli alla religione, alla pietà, fu lei ad insegnare ai figli a leggere e scrivere ma ben presto venne iscritto alla Scuola per bambini organizzata dalla maestra Francesca Corsini a Sant'Agata. Terminate le prime classi era desideroso di continuare gli studi e iniziò a frequentare lo studio del notaio Menghi che gli fu maestro di latino e di lettere per passare poi, sempre nel suo paese natale, nello studio dell'avvocato Giovanni Buffoni, cui poté accedere alla sua ricca Biblioteca e accostarsi agli studi di Diritto; lo studio e la lettura divennero il suo sogno, il suo ideale e vi si buttò a capofitto. All'età di 17 anni, siamo nel 1856, lasciò lo studio dell'avvocato per continuare la sua formazione presso l'Istituto dei Padri Scolopi ad Urbino, ora "Collegio Raffaello", dal quale uscì più tardi Giovanni Pascoli. L'anno successivo, era il 1857, Luigi Vicini entrò nel Seminario feretrano a Pennabilli dove non gli risultò difficile il cambio degli studi da liceali a teologici.

In Seminario si dimostrò sempre appassionato per lo studio, benché di carattere irrequieto e poco incline ad obbedire se non al momento dello studio. Qui ebbe insegnanti, che per la loro epoca, erano molto conosciuti in Romagna: Angelini monsignor Sebastiano per la Sacra Teologia, il Canonico Ambrosini don Luigi per la Morale, il Canonico Riccardi don Domenico (poi Vescovo di Sarsina) per le Scienze fisiche e matematiche e soprattutto Mariotti monsignor Luigi



per il Diritto. Quest'ultimo divenuto Vescovo della Diocesi Feretrana ebbe molto a cuore le sorti di Luigi che nell'estate del 1858 e 1859 per la sua conoscenza diretta lo volle mettere alla prova prima di ammetterlo agli Ordini Sacri; questa punizione fu un grave colpo per il seminarista Vicini che ne pianse e solo più tardi, quando alla promessa seguì un comportamento esemplare, il Vescovo cedette ammettendolo al Suddiaconato nel marzo del 1860. Un anno dopo, il 16 marzo 1861, sabato sitientes, cioè il sabato che precede la Domenica di Passione, venne ordinato Diacono dal Mariotti nella cappella del Palazzo Vescovile. Il sacerdozio era ormai vicino e Luigi desiderava bruciare le tappe, mancavano ancora 14 mesi e 10 giorni all'età richiesta allora per l'ordinazione sacerdotale. Non rimaneva che chiedere la dispensa al Vescovo, il quale a sua volta doveva chiederla a Roma. Il placet non tardò, il 6 novembre, papa Pio IX, con Breve Apostolico, concesse la dispensa dall'età. Il 21 dicembre 1861 venne ordinato sacerdote e poté così la sua prima messa nella notte di Natale, aveva 22 anni. Lasciato il Seminario di Pennabilli ritornò al suo paese, Sant'Agata Feltria,

dove venne nominato quasi subito canonico della Collegiata. Gli anni dal 1862 al 1864 furono i più belli della sua vita, pieni di operosità, e di svago: una sua grande passione era passeggiare a cavallo per il Montefeltro. Nel 1864 ricevette la cappellania alle Balze a cui era unito l'ufficio di maestro comunale, la accettò anche per poter aiutare a pagare gli studi del fratello Giovanni che si era iscritto da poco all'Università di Urbino, qui conobbe i missionari padre Zaccaria da Lucignano e padre Romualdo da Quarata, facendo emergere nel suo animo la vocazione francescana.

A causa di atteggiamenti di leggerezza, di insubordinazione presso il Vescovo, si gridò allo scandalo per i suoi discorsi sulla fratellanza sociale, venendo accusato di fare politica. Fino al 1867 furono per il canonico Vicini anni tranquilli, visse ritirato nel suo paese, assistito dalla sorella Aprice e attorniato da pochi amici. Lasciò Sant'Agata nel 1867 per una crisi morale e religiosa, ritirandosi a Milano e a Bellinzona in Svizzera. Superata la crisi e rientrato in Diocesi, era il 1871, il vescovo Mariotti gli assegnò la penitenza di otto giorni di esercizi spirituali presso i frati a la Verna. Qui incontrò padre Andrea da Quarata che lo portò con sé al convento detto l'Incontro che si trovava nei dintorni di Firenze, passando prima a salutare la madre, i fratelli e le sorelle. In questo suo ritiro, sperimentò l'estrema povertà, i corridoi stretti e la cella nella quale bisognava abbassarsi per entrare, lo spaventarono. Con il passare del tempo la volontà si irrobustì e le lotte erano superate più facilmente, lo aiutarono le letture dei Soliloqui e le Confessioni di S. Agostino. Dopo questo periodo di purificazione ebbe il nulla osta, all'inizio del 1872, di vestire l'abito francescano come oblato terziario; il vescovo Mariotti lo seguiva con affetto anche in questo nuovo passo della sua vita religiosa.

(Fine prima parte)



A LORETO CON NOSTALGIA E SPERANZA

Nella soffocante mattinata estiva del 24 luglio 2019 mi trovo in autostrada, in direzione Loreto.

A differenza degli anni passati non indosso l'uniforme blu dell'Ustal-Unitalsi, ma una più comoda e fresca polo, che mi ricorda il fatto che sarà una breve permanenza di poche ore. Da alcuni anni infatti a causa del lavoro non riesco a partecipare al pellegrinaggio per tutti e tre i giorni.

Mentre mi avvicino sempre di più, noto che la cupola della Basilica è per buona parte ricoperta di impalcature per dei lavori edili, presumo per delle restaurazioni. Ammetto che non è la solita bella visione ma a me piace. Mi ricorda tutti noi, me in particolare. Un volta l'anno venendo qui, è come se avessimo necessità di un restauro interiore. Ci ricarichiamo per sentirci più in armonia con noi stessi. È questo quello che ho provato.

Una volta arrivato varco la soglia della piazza. È come entrare in un'altra dimensione, fatta di ritmi più lenti rispetto

alla normale vita quotidiana, nonostante il caldo e alcuni servizi che possono essere faticosi. Ma non solo; è una dimensione fatta di sorrisi, di gentilezze e di bontà, di saluti calorosi, di vecchi e nuovi amici. Ricordo gli anni passati quando alla fine dell'esperienza ci si salutava, promettendosi di vedersi presto a San Marino, dopo le belle giornate trascorse insieme. Però, senza togliere nulla al dopo, non era mai come a Loreto. Segno che anche per le piccole cose è un posto speciale.

Dopo una mezz'ora ne approfitto per entrare nella Basilica. Anche dentro ci sono delle impalcature. Non avevo mai visto così la Santa Casa. Dopo un anno ho voglia di entrare anche se ci sono diverse persone. Ho sempre preferito entrare quando ero solo o quasi, per me è meglio ma mi piace pensare che ognuno come me sia lì a pregare o ringraziare per qualcosa, non solo per una semplice visita. È la prima volta che lo scrivo ma provo un fascino particolare per le mura fredde della Santa Casa. Mi piace toc-

carle, strisciare la mano sopra. Credo sia estremamente affascinante pensare che duemila anni prima tra quelle mura sia successo quello che ben sappiamo.

Poco dopo esco e mi fermo qualche minuto sulle panche riservate al coro a contemplare e a lasciarmi andare ai ricordi degli anni precedenti, quando quelle panche erano piene di giovani. Non che sia un rimpianto però ammetto che Loreto ha visto numeri maggiori.

Con questo pensiero in testa me ne vado dopo aver pranzato, e rifletto sul fatto che ogni cosa prima o poi necessita di un ricambio, in questo caso generazionale. Spero che un domani, i ragazzi che hanno vissuto e vivono questa esperienza possano tornare con le loro future famiglie per portare avanti questa tradizione e allo stesso tempo innovare. Così esco da questa dimensione particolare, tornando nella calura, felice di queste poche ore a Loreto.

Da lontano, la cupola è già un puntino brillante.

Marco Guidi



LA CONOSGENZA DELLA DIMENSIONE DEL MESSAGGIO CRISTIANO CHE IL BATTESIMO HA IN SÉ LA GIORNATA DEL MALATO di don Giuliano Boschetti*



Il programma pastorale di quest'anno della nostra Diocesi ha come tema la riscoperta del Sacramento del Battesimo. Questo Sacramento è la porta che introduce il credente nella Grazia Divina e nel cammino della vita cristiana.

Negli adulti si pone al termine di un cammino catecumenale di liberazione dal peccato e dal male e di adesione a Gesù Cristo salvatore.

L'Equipe di Pastorale Sanitaria ha deciso di declinare il programma pastorale diocesano in riferimento alle dipendenze, a tutte le dipendenze, che "legano" l'uomo di oggi limitandone la libertà e la capacità di relazionarsi agli altri in maniera adulta e senza coercizioni di tipo psicologico e/o farmacologico.

Se il Battesimo ci libera dalla "dipendenza" dal peccato restituendoci la libertà dei "figli di Dio" (Romani 8,21), così la Chiesa è chiamata ad aiutare gli uomini a conservare questa libertà del corpo e dello spirito da ogni tipo di schiavitù (Romani 8,15).

Come la "Grazia suppone la natura e la porta a compimento" (*Summa Theologiae, I, 1,8 ad 2: «cum enim gratia non tollat naturam sed perficiat»*), così la Chiesa è impegnata, attraverso la preghiera ma anche l'impegno sociale, a sviluppare l'uomo nella sua dimensione integrale perché possa giungere alla pienezza della vita divina (Efesini 1,22-23 e 3,19).

Non solo le dipendenze legano l'uomo ma costruiscono "rapporti malati" tra gli uomini; rapporti di dipendenza, appunto e non di appartenenza.

La Chiesa, tramite il Battesimo, inserisce nel rapporto con Cristo e nel rapporto tra i fedeli il credente che vi aderisce (Galati 2,20; Filippesi 1,21; CCC 1270-1274), donandogli un'appartenenza fondata sull'amore di Cristo (1 Corinzi 7,23; 1 Pietro 1,18 e ss.) che unisce gli uomini in un'unità così profonda che nessun legame puramente umano può eguagliare (Genesi 2,24; Romani 7,4; 1 Corinzi 12,27).

È questo rapporto nuovo, fondato sul Cristo uomo nuovo, che la Chiesa è chiamata a far riscoprire nell'oggi, in un mondo segnato, appunto, da "relazioni malate" perché fondate sulla dipendenza e sul bisogno e non sulla libertà e la scelta.

L'Equipe di Pastorale Sanitaria vuole dunque sviluppare attraverso incontri e video questa duplice dimensione del messaggio cristiano che il sacramento del

Battesimo porta in sé: la libertà e l'appartenenza; la libertà che è la libertà che porta il Cristo e l'appartenenza al suo popolo: la Chiesa.

Vi aspettiamo alla conferenza organizzata per **giovedì 17 ottobre alle ore 20.45** nella sala parrocchiale di Novafeltria.

Il tema sarà Internet e i social: dipendenza o nuova frontiera della comunica-

zione. Poi **domenica 20 ottobre alle ore 16.30**, sarà celebrata una Santa Messa con tutti i medici e gli operatori sanitari nella Cappella dell'Ospedale di Stato di San Marino.

**Incaricato diocesano per l'Ufficio Pastorale della Sanità*

**DIOCESI
SAN MARINO - MONTEFELTRO**

**UFFICIO PER LA PASTORALE
DELLA SALUTE**

**INTERNET E I SOCIAL:
dipendenza o nuova frontiera
della comunicazione**

17 Ottobre 2019, ore 20:45

Relatori:

Dott.ssa Cinzia Giulianelli
(Neuropsichiatra infantile
Dirigente Medico AUSL - Romagna)

Dr. Stefano Zanchini
(Medico di Medicina Generale - Novafeltria)

Moderatore:

Dr. Gian Angelo Marra

L'incontro si terrà a Novafeltria, presso la parrocchia di "San Pietro in culto" ed è aperto a tutta la cittadinanza.
Per informazioni: 348.9141365 - 328.7754662

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado

**IL RICORDO DI PADRE FRANCO ANTONINI
A UN ANNO DALLA MORTE**

Il 16 maggio 2018 Padre Franco Antonini, nativo di Sartiano di Novafeltria e Missionario in Mozambico per oltre 40 anni, dopo una lunga malattia ritornava alla Casa del Padre.

Lo vogliamo ricordare con tanto affetto e con tanta riconoscenza per il bene che ha seminato in terra di Missione e anche per la testimonianza che ha donato alla nostra Chiesa diocesana. Vogliamo condividere la sua passione missionaria con quanto scriveva dal Mozambico prima di lasciare la sua Missione:

“Cari amici della mia Diocesi di San Marino-Montefeltro, in questi giorni dovrò lasciare la missione per causa di una grave malattia. Vi scrivo col cuore in mano per chiedere vostre preghiere e per donarvi la mia vocazione missionaria. In questi ultimi anni ho sentito maggiormente forte il bisogno di andare incontro a tanti giovani pieni di sogni e di speranze per un Mozambico migliore. Molti giovani studenti abitano ad ore di cammino dalla scuola della missione e ogni giorno arrivano con tanta volontà, portando nella bisaccia un po' di frutta e qualche pezzo di pane. La scuola termina nel tardo pomeriggio e poi ritornano alle proprie case (capanne). Queste condizioni precarie non consentono loro di concentrarsi nello studio. Ho voluto fornire agli studenti un luogo adatto per studiare, per fare approfondimenti e ricerche. Il Centro che stiamo costruendo (con l'aiuto di offerte arrivate dall'Italia) sarà fornito di una buona biblioteca e un piccolo numero di computer. La finalità del Centro è dare ai giovani una formazione cristiana e umana con incontri di preghiera e catechesi e con attività sportive. In questi anni di missione ho sentito bruciare sulla mia pelle il «Guai a me se non evangelizzo» di S. Paolo. Ora andrò in Italia a farmi curare questo tumore e prego e spero tanto di ritornare alla Missione in Mozambico”.

Ho voluto riportare parte di una lettera di Padre Franco nella quale si vede tutta la sua passione e la sua opera missionaria. A distanza di un anno dalla sua morte, vogliamo ricordarlo con riconoscenza e fare tesoro della grande testimonianza che ci ha lasciato. Anche noi, tutti noi che siamo cristiani, siamo chiamati a continuare e a sostenere l'opera missionaria della Chiesa, nelle nostre famiglie e nelle nostre Comunità parrocchiali. La nostra preghiera e il nostro aiuto per la missione

papa Francesco ha rivolto alla nazione prima tappa del suo 31° viaggio internazionale (che lo porterà anche in Madagascar e Mauritius) nel discorso indirizzato al presidente della Repubblica del Mozambico, Felipe Nyusi, alle autorità locali e al corpo diplomatico nel Palazzo Ponta Vermelha.

Grande è stato l'entusiasmo anche nel Pavilion Maxaquene, dove ad attendere Papa Francesco c'erano 15mila giovani (altri 4 mila all'esterno) non solo cattoli-

**Il Papa in visita in Mozambico**

che Padre Franco ha lasciato in Mozambico, continuino sempre con amore e con la gioia del cuore.

Abbiamo seguito, penso tutti, la visita apostolica di Papa Francesco in Mozambico nel mese di settembre. Il Mozambico, Paese tanto amato e servito da Padre Franco. *“La pace torni ad essere la norma, e la riconciliazione la via migliore per affrontare le sfide. Non siano l'odio e la violenza ad avere l'ultima parola”.* È questo l'incoraggiamento e il saluto che

ci. A loro ha detto: *“Sognate insieme, mai contro gli altri”.* Era un incontro interreligioso e lo si è visto anche dai canti e dalle bellissime coreografie cui hanno preso parte musulmani, indù e fedeli di altre religioni. Tutti però avevano un filo comune: inneggiare alla pace, ripudiare la guerra, mostrandone gli effetti distruttivi. Pace e custodia della casa comune sono anche le prospettive che il Papa ha indicato ai ragazzi del Mozambico.

don Marino Gatti

Lettera di fratello Gilberto Bettini

IN OCCASIONE DEL 50° ANNO DELLA SUA VITA MISSIONARIA IN UGANDA

Ecc.za Rev.ma, Centro Missionario Diocesano, carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

in questo 50° anno della mia vita missionaria in Uganda, di ritorno, dopo tre anni, per un periodo di riposo, mi è stato concesso di trascorrere due ore in fraternità con Mons. Elio Ciccioni, Vicario Generale e il Delegato per le Missioni, Don Rousbell Parrado, dove ho esposto la vita che trascorriamo in quella terra e le varie attività pastorali/sociali che portiamo avanti in comunione con la nostra amata Diocesi.

Nel periodico "Montefeltro" di aprile (a pagina 18) è stato esposto il Progetto di attività pastorale per la Scuola Tecnica "San Giovanni Bosco", di Ngetta LIRA-UGANDA, frequentata da 200 giovani impegnati nelle attività di Meccanica, Costruzioni e Carpenteria; oltre alla formazione tecnica. La scuola è stata fondata dai Missionari Comboniani nel 1993 ed è diretta da me che intendo dare una solida formazione umana e cristiana ai giovani.

Per questo, chiedo un aiuto economico per le attività pastorali progettate, aventi due scopi:

a) catechizzare i giovani non ancora battezzati e coloro che ancora non



hanno ricevuto la prima Comunione e il Sacramento della Cresima;

b) organizzare corsi di formazione cristiana attraverso l'associazione Giovani Studenti Cristiani, durante la quaresima e altri tempi forti dell'anno liturgico.

Tutto questo avrà finalmente la sua realizzazione per merito della Vostra encomiabile carità e spirito missionario. Ringrazio il Signore di appartenere a questa così generosa Diocesi ed esprimo il mio ringraziamento an-

che a nome delle nostre comunità indigene a Voi per la generosa offerta di 7.500 euro dalla raccolta quaresimale diocesana di quest'anno.

Allego alcune foto della Scuola, con i relativi insegnanti e studenti. Certi che le nostre buone opere vengono riconosciute e ricompensate dal cuore di Dio, assicurando il mio ricordo nella preghiera, Vi saluto fraternamente.

23 agosto 2019

Fratel Gilberto Bettini
Missionario Comboniano



BASILICA DEL SANTO, SAN MARINO, 2 SETTEMBRE 2019**VEGLIA DI SAN MARINO****Debora Vezzani - "Come un prodigio Tour 2019"**

Speciale come sempre, anche quest'anno nella cornice della Basilica di San Marino nella serata del 2 settembre, centinaia di giovani da tutta la diocesi hanno vissuto insieme un momento molto profondo partecipando alla Santa Messa celebrata dal Vescovo Andrea e assistendo poi ad un concerto-testimonianza molto particolare con un ospite eccezionale.

A seguito della pausa estiva, Debora Vezzani ha voluto iniziare il suo "Come un prodigio Tour" partendo dalla piccola Repubblica su invito dell'Ufficio diocesano per la Pastorale Giovanile, raccontandosi di fronte a volti di ogni età accorsi per ascoltare dal vivo quelle parole che ogni settimana e, in particolare, ogni domenica risuonano nelle nostre comunità perché oramai diventati indiscutibili successi, su tutti "Come un prodigio", pietra miliare della discografia dell'autrice. Proprio su questo brano poc'anzi citato, ruota l'intera conversione di Debora, indifferente cristiana prima, ardente fedele oggi.

Abbandonata alla nascita dalla madre naturale e adottata da una famiglia poi separatasi, la cantautrice non ha nascosto pressoché nulla del suo trascorso infantile e giovanile, ponendosi anzi in maniera molto provocatoria verso il pubblico perché le coscienze fossero scosse all'ascolto di certe frasi o sentenze che possono senza dubbio coincidere con la vita dei tanti che ci circondano.

Parlando apertamente di aborto, separazione, convivenza, adozione, sessualità, Debora non ha avuto timori di esprimere le proprie idee e i più intimi pensieri perché realmente visuti sulla sua pelle.

Non ha parlato di teorie, ma raccontato esperienze per cui chi l'ascoltava - d'accordo o no - non poteva fare altro che

cogliere un autentico esempio di vita rinata dopo mille peripezie. Proprio così, come confermato dalla stessa ospite della serata, la rinascita coincideva con la conversione iniziata a seguito di una richiesta particolare giunta in preparazione al matrimonio di un'amica e poi prolungatasi per alcuni anni fino alla completa comprensione di quali fossero i piani di Dio nella sua vita.

Il Salmo 139 ha risposto a Debora e alle domande che si era posta per un'intera vita: da dove venisse, perché fosse nata e abbandonata, qual era il progetto su lei e su una vita così complicata... Una sua amica, conoscendone le fantastiche doti musicali, aveva chiesto che Debora musicasse quel preciso salmo per la cerimonia e dal momento in cui iniziò il lavoro, qualcosa ha cambiato talmente tanto la vita della cantautrice che l'ha resa, oggi, una testimone che viaggiando porta in ogni angolo d'Italia la bellezza e la magnificenza di Dio ponendo in musica ogni più bella preghiera e ispirazione.

Non essendo legata ad alcuna casa discografica, di comune accordo con il marito Juri, Debora Vezzani auto-sostiene la sua vita e la sua famiglia insegnando musica a scuola e grazie alle donazioni che riceve durante i suoi interventi davanti al pubblico di ogni comunità che la invita a raccontarsi.

Nell'augurare a Debora e famiglia un meraviglioso avvenire, la Pastorale Giovanile ringrazia tutti coloro che hanno partecipato alla veglia del 2 settembre scorso nella trepidazione di rivedere tutti ai prossimi eventi diocesani dedicati ai giovani di tutte le parrocchie di San Marino-Montefeltro.

L'Équipe di Pastorale Giovanile





PER UNA PASTORALE GIOVANILE IN PARROCCHIA di don Mirco Gesarini*



Con il mese di ottobre in parrocchia si riparte. Ma dove sono i ragazzi che hanno fatto la Cresima? Desaparecidos! Spariti, come coloro che li hanno preceduti gli altri anni. Novantanove pecorelle disperse e, se va bene, una che è ancora nell'ovile. Tuttavia per i pochi rimasti abbiamo qualche proposta o lasciamo anche loro a se stessi? Per chi non si è più visto dal giorno della Confermazione abbiamo da offrire qualcosa?

Per tutti gli addetti ai lavori è ovvio che, dopo la Cresima, il cammino di fede continua. Anzi, dovrebbe essere ancora più partecipato, intenso, stimolante, generoso nel servizio. Se questo in teoria è chiaro, scontato, nella pratica un ragazzo che ha fatto la Cresima che proposte trova in parrocchia? Nella nostra Diocesi, in gran parte delle parrocchie, pare non abbia iniziative per continuare un percorso di formazione personale e comunitaria. E il cresimato non è più bambino né abbastanza adulto per trovare nella Messa domenicale un sostegno alle esigenze di un'età delicata come quella dell'adolescenza.

Quali iniziative dovrebbe invece trovare? Almeno quella minimale di un gruppo parrocchiale di coetanei con i quali continuare a incontrarsi, facendo formazione, servizio, preghiera. Oppure la proposta dell'Oratorio per i ragazzi delle superiori, potendo disporre di spazi e progetti sempre con lo stesso fine.

Si possono lanciare anche iniziative artistiche (teatro, musica, ecc.) oppure sportive. Infine la proposta associativa, più articolata e impegnativa ma anche più efficace, come quella dell'Azione cattolica giovani/giovanissimi o degli Scout.

Mi rendo conto di due difficoltà: la prima, nell'aver nelle nostre comunità persone disponibili e in grado di sostenere questi progetti. La seconda, l'interesse e il coinvolgimento dei ragazzi e delle loro famiglie.

A nessuno sfugge quanto i ragazzi siano pieni di altri impegni, disinteressati o indifferenti a continuare un percorso cristiano. Eppure come direbbe San Paolo: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (1 Cor 9,16). Guai a quella parrocchia

che rinunciassi a fare proposte ai suoi figli più giovani! Sarebbe un peccato mortale accettare passivamente e fatalisticamente la dispersione di tanti ragazzi senza neanche provare a lanciare loro ogni anno qualche iniziativa a misura di adolescenti.

Non dobbiamo stancarci di proporre, anche se le forze sono poche o le adesioni sono scarse.

Il Sinodo dei giovani, le indicazioni di Papa Francesco in *Christus Vivit* e della Pastorale giovanile italiana ci offrono molti spunti e buone prassi per i giovani e per verificare come le parrocchie, e quindi parroci e parrocchiani, si rapportano con le nuove generazioni.

Senza dimenticare che i giovani non sono solo destinatari di proposte ma loro stessi sono, o possono essere, i protagonisti del loro cammino di fede e i missionari verso gli altri giovani.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile
Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC


A MONTE CERIGNONE DAL 21 AL 29 LUGLIO

CAMPO ACR DELLA PARROCCHIA DI PIETRACUTA

In ben dodici educatori di Pietracuta, qualcuno veterano e qualcuno new entry, siamo partiti per il campo ACR a Monte Cerignone, dove siamo stati ospitati con la massima gentilezza e disponibilità dal parroco don Jhon. Compagni d'avventura sono stati preziosi amici chef che hanno saputo donare un'ottima compagnia oltre ad ottimi piatti.

I protagonisti del campeggio sono stati 32 ragazzi che si sono lasciati coinvolgere in giochi, camminate, servizi e attività, e il profeta Elia; il suo esempio e la sua storia ci hanno dato la possibilità di crescere nel nostro cammino di fede. Ci siamo fermati a riflettere sul bene che riceviamo e su quello che riusciamo a donare nella nostra vita; sulle tante occasioni in cui Gesù ha mostrato il suo amore per noi, spesso senza la nostra consapevolezza... e abbiamo condiviso tutte le nostre riflessioni non solo tra noi, ma anche al vescovo Andrea che ci ha fatto il regalo di passare da noi per un saluto.

Con il nostro parroco don Andrea in questa settimana di "tempo eccezionale"

ci siamo accostati ai Sacramenti della Confessione e dell'Eucaristia e divertiti durante i pasti e il tempo libero.

È stato bello ascoltare la testimonianza di Lucia, un'amica che ci ha trasmesso la gioia della sua certezza di sentirsi amata da Gesù, amata anche nelle situazioni di sofferenza e soprattutto amata nella "brezza leggera" della quotidianità. Abbiamo

realizzato un piccolo segnalibro con una frase di S. Elia, nella speranza che venga letta (anche se per sbaglio o di fretta) dalle nostre famiglie, da noi e dai nostri amici una volta rientrati dal campeggio (e perché no, ora anche da voi!): *"Questo popolo sappia, o Signore, che tu sei Dio e che converti il loro cuore"* (1 Re 18, 37).

Gli educatori


UN AMICO SPECIALE PER I RAGAZZI NELLE ATTIVITÀ INERENTI AL TEMA DEL CAMPO: DRAGON TRAINER

CAMPO ACR DELLA PARROCCHIA DI BORGO MAGGIORE



Il campo di Azione Cattolica, tanto atteso dai ragazzi quanto dagli educatori che con impegno lo hanno preparato, rappresenta la ciliegina sulla torta dell'anno appena concluso. Una settimana di pura comunione fraterna all'insegna del divertimento e dell'incontro con Gesù. Un amico speciale che i ragazzi hanno avuto l'occasione di conoscere meglio grazie alle attività inerenti al tema del campo: *Dragon Trainer*. Come per il protagonista del film, anche i ragazzi hanno avuto modo di mettersi alla prova, di ragionare, di mettersi in discussione e di riflettere su tematiche quali la misericordia, le aspettative e il sacrificio, con le quali non ci si trova spesso ad avere a che fare perché sempre troppo sommersi dagli impegni e dalla frenesia del mondo che ci circonda. Tutto questo è stato pos-

sibile grazie anche al magnifico clima familiare creatosi già dal primo giorno di campo. I bambini, dal più grande al più piccolo, hanno collaborato affinché si creasse coesione sia all'interno che al di fuori delle squadre e ognuno di loro è riuscito ad essere protagonista a modo suo. Gli educatori, grazie al sostegno durante l'anno di Don Marco e Don Stefano, e alla fiducia dei genitori, hanno potuto creare un'esperienza straordinaria che arricchirà il bagaglio di vita dei bambini affinché possano continuare a camminare sulla strada verso il Signore.

UNA PERSONA VIVA NON PUÒ MAI CESSARE DI AVERE DESIDERI PER IL FUTURO

CAMPO ACR DELLA PARROCCHIA DI DOMAGNANO

Cinque giorni da sogno alla ricerca dei sogni: si potrebbe sintetizzare così il tema del campo ACR della parrocchia di Domagnano che si è svolto dal 28 agosto al 1° settembre a Scavolino (RN) con tappa al Lago Andreuccio (Soanne) insieme al vescovo Andrea, in occasione della 14ª giornata per la custodia del creato.

Non è mai troppo tardi per accorgersi che la nostra vita è fatta di sogni, speranze e attese: con questa certezza siamo stati tra e con i ragazzi (dai 9 ai 14 anni) insieme al parroco don Marco per scoprire che una persona viva non può mai cessare di avere desideri per il futuro.

Siamo fatti così, è nella nostra natura. E non solo: il primo a sognare qualcosa per noi è stato Dio che ci ha creati gratuitamente, ci ha amati senza prezzo e ha dato la sua vita per noi. Sognare allora significa incontrare nella nostra vita questo progetto di Dio e farne viva esperienza.

Cristo nel Vangelo proclama felici coloro che annunciano, attraverso i loro desideri, un mondo nuovo.

Caratteristica prima dei sogni è la loro novità, unicità e irripetibilità: essi non sono interscambiabili o trasferibili. In definitiva, solo io posso realizzare il mio sogno. Si tratta dunque di un'appassionata caccia al tesoro alla conquista non solo della

felicità terrena, ma anche di uno squarcio di immortalità nel presente.

I sogni fanno crescere, favoriscono l'incontro con Dio, ci uniscono e ci regalano il senso del vivere fraterno. I sogni, in sintesi, non finiscono mai, così come la nostra vita non finisce con la morte. Quando desidero qualcosa in Dio, è il mondo stesso a desiderarla insieme a me: mai potrò sentirmi solo perché l'amore ci confonde l'uno con l'altro.

E così ci siamo lasciati e salutati dopo cinque giorni brevi, ma intensi, bellissimi, ma non ancora infiniti e immortali, con una certezza nel cuore: tutte le esperienze della vita sono destinate a tramontare, ma ciò che rimane a noi sono i loro frutti, eterni fin d'ora.

Torneremo allora a Scavolino, in quel viaggio interiore che può davvero lasciare un'impronta indelebile nella vita, forse non subito, forse tra qualche mese, qualcuno addirittura tra anni, per raccogliere quei piccoli grandi semi sparsi durante il campeggio.

Semi che altro non sono che la felicità di Dio, l'unico grande e significativo sogno (in grande) per la nostra vita, già da ora, immortale.

Paolo Santi



LO SBATTEZZO OVVERO IL DESIDERIO DI CHI VUOLE ABBANDONARE LA CHIESA! di mons. Elio Ciccioni*



MA LA PAROLA "SBATTEZZO" È DAVVERO IMPRECISA, PERCHÉ PER LA CHIESA IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO CONFERISCE UNA CONDIZIONE PERSONALE INDELEBILE

Il Battesimo è la rinascita del Cristiano alla vita nuova di Cristo, è il fondamento di tutta la vita cristiana.

La Sacra Scrittura e in particolare San Paolo ce ne illustra i contenuti e gli effetti: mediante il battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, è l'ingresso ufficiale nella grande famiglia della Chiesa corpo di Cristo, è il nostro primo "sì" all'amicizia con Gesù!

"O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita" (Romani 6,3-4).

Quindi il Battesimo è essenziale per la vita cristiana, è il passaggio dal nulla, da qualcosa che non c'era e che comincia ad esserci, come la vita: prima uno non esisteva e ad un certo punto comincia ad esistere. Il battesimo è questa nascita della vita divina in noi.

Ecco perché tale Sacramento non è ripetibile come lo sono altri (ad es. l'Eucaristia, la Penitenza), e imprime il carattere, ossia il segno, che con una parola più adatta potremmo dire imprime lo "sfregio", la cicatrice, che rimane per l'eternità.

Allora è scorretto sentire oggi una parola purtroppo sempre più di moda, soprattutto fra i giovani richiesta ai nostri Parroci: lo sbattezzo, cioè il non voler più essere considerati cristiani con la richiesta di annotare tale decisione sul registro dei battesimi.

La parola "sbattezzo" è davvero imprecisa, perché per la Chiesa il Sacramento del Battesimo conferisce una condizione personale indelebile.

Più, opportunamente, si deve parlare della legittima, ma sempre dolorosa, decisione di abbandonare formalmente la Chiesa cattolica. Si può scegliere di non appartenere più al Corpo visibile e alla sua vita sacramentale ed ecclesiale. Questo viene trascritto sul registro dei battesimi.

Inoltre, l'annotazione del battesimo fatta negli appositi registri documenta un fatto storico e come tale non può essere cancellato, quasi non fosse mai avvenuto.

Lo stesso Garante per la protezione dei dati personali ha riaffermato il diritto della

Chiesa cattolica, che ha un ordinamento giuridico indipendente e autonomo nel proprio ordine, alla tenuta dei registri dei battezzati. Quindi, propriamente parlando non si può annullare un sacramento e neanche cancellare quanto avvenuto nel passato.

Chi chiede di annotare sul registro dei battesimi la sua volontà di non fare più parte della Chiesa cattolica, lo fa in nome della legge italiana che non consente la conservazione dei dati contro il volere dell'interessato. In forza di questa disposizione entro un tempo stabilito (di solito 15 giorni), occorre dare assicurazione al richiedente che l'annotazione sul registro dei battesimi è avvenuta. Tuttavia questo come dicevamo sopra, non comporta né la

chi chiede lo "sbattezzo", sono piuttosto rilevanti dal punto di vista ecclesiale, perché è una vera e propria apostasia e comporta sanzioni canoniche che vengono comunicate all'interessato al momento della risposta.

Essendo tale atto considerato come apostasia, comporta la scomunica automatica, cioè la presa d'atto che uno si pone volontariamente fuori dalla Chiesa Cattolica e pertanto viene escluso dalla vita sacramentale e dall'esercizio delle facoltà tipiche di un battezzato, quali fare da padrino o madrina nei Sacramenti del battesimo o della Cresima, accostarsi alla Comunione e alla Confessione, la necessità della licenza dell'Ordinario del luogo per l'ammissione al matrimonio canonico e la privazione delle



cancellazione dei dati del battesimo e tanto meno la cancellazione del sacramento ricevuto.

E quali sono i motivi che possono spingere a una tale scelta? Tanti e, forse, riconducibili a uno: la coerenza di chi ritiene che, non sentendosi più cattolico, non vi sarebbe più alcuna ragione per far parte della Chiesa cattolica e quindi anche la volontà di non essere più informato, contattato, insomma coinvolto nelle iniziative della Chiesa stessa.

Vi sono poi casi di "conversione" ad altre religioni e quindi il ripudio del sacramento del Battesimo e dell'appartenenza alla Chiesa cattolica. Le conseguenze di

esequie ecclesiastiche in mancanza di segni di pentimento.

La decisione dello sbattezzo che la persona chiede deve essere riservata e non può essere da parte dell'Autorità ecclesiastica comunicata ad altri, quali familiari o congiunti, e non potendo spesso parlare con chi richiede lo sbattezzo, perché in genere rifiuta ogni colloquio, rimane l'unica possibilità della preghiera per loro, perché il Signore li illumini e li accompagni, e li salvi dal rischio della dannazione eterna perché sono come tralci staccati dalla vite che è Cristo, senza il quale all'uomo non è possibile salvarsi.

* Vicario generale

UFFICIO DIOCESANO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI UNO STRUMENTO PER ORIENTARE L'IMPEGNO DEI CATTOLICI NEL CAMPO DEI MEDIA di Francesco Partisani*



Ormai da alcuni anni la nostra diocesi e, in particolare, il nostro periodico mensile *Montefeltro* ha costituito al suo interno un Comitato di Redazione con il compito di portare sempre nuove energie, idee, e di lavorare per arricchire e rendere il giornale più interessante. L'Ufficio Comunicazioni Sociali diocesano, a pieno titolo un Ufficio pastorale, del quale il *Montefeltro* è un braccio vitale, deve contribuire a diffondere la verità di fede tramite adeguati e mirati strumenti e lo strumento che questa diocesi utilizza maggiormente è il proprio periodico.

La redazione, nel momento della sua costituzione, era formata dal Vescovo Mons. Andrea Turazzi, dal Vicario generale Mons. Elio Ciccioni, da chi scrive, Direttore responsabile del periodico, dalla Segretaria del Vescovo Paola Galvani e, poco dopo, dal Segretario di redazione Loris Tonini. Successivamente sono stati chiamati a farne parte Michele Raschi, oggi Vice Direttore, Laura Magnani e Francesco Catalano. I lavori della redazione, che si riunisce generalmente nei primi giorni di ogni mese, si svolgono in un clima di condivisione e di proposte, di osservazioni, di contributi mirati a rendere ogni servizio giornalistico completo, corretto, documentato. In questa fase viene predisposta una prima bozza di lavoro che, con l'arrivo del materiale da parte dei diversi collaboratori presenti in tutta la realtà diocesana, viene opportunamente integrata assumendo così la sua fisionomia finale.

Ma torniamo di nuovo a parlare dell'Ufficio Comunicazioni Sociali per ricordare un evento importantissimo di quegli anni di fine secolo: la Chiesa italiana aveva fatto, finalmente, la sua scelta pastorale con un più visibile impegno. Vedevo infatti la luce il Direttorio delle Comunicazioni Sociali, elaborato dalla CEI nel 2004, un documento che segna un'autentica svolta nella pastorale. Uno strumento che si propone di orientare l'impegno dei cattolici nel campo dei media, sia sul versante tipicamente pastorale, sia nell'ambito dell'attuale contesto socio-culturale.

L'Arcivescovo Mons. Francesco Cacucci, membro della Commissione episcopale per la cultura e le comuni-

cazioni sociali scrisse: *"Con il Direttorio si intende proporre a tutta la comunità ecclesiale italiana un quadro strutturato e, per alcuni aspetti, normativo, dei contenuti e delle prospettive da cui partire per realizzare una pastorale che consideri le comunicazioni sociali non come settore, ma come una dimensione essenziale. Nel di-*

mento ed aiuto per gli operatori impegnati nel loro lavoro di evangelizzazione; ha voluto evitare di diventare teatro di ruvidi confronti prediligendo il dialogo e il rispetto delle singole posizioni. E, infine, ponendosi come strumento importante ed efficace per tenere in attività e in sincronia di movimenti tutte



rettorio vi sono sia i fondamenti sia le indicazioni operative per una svolta nella mentalità e nell'impegno di tutti i cristiani, ciascuno secondo i propri doni e le specifiche responsabilità".

Ma tornando a noi dobbiamo riconoscere che la nostra storia ha radici più profonde perché il 15 gennaio 1954 in Diocesi si salutava un evento di grande importanza che in questi sessantacinque anni, si è consolidato fino a diventare una parte non irrilevante della nostra Chiesa locale. Nasceva il *Montefeltro*, il periodico della Chiesa feretrana prima, sammarinese-feretrana poi e vedeva la luce proprio in occasione dell'Anno Mariano, sotto il pontificato di Papa Pio XII, auspice l'allora **Vescovo Antonio Bergamaschi**, pastore zelante, buono e molto amato. Nella sua già lunga vita il *Montefeltro* ha, comunque, sempre cercato di tener viva la tensione morale all'interno della sua Chiesa, in particolare nell'arco di un trentennio, 1966-1995, durante il quale la Diocesi è stata retta da Amministratori Apostolici per l'assenza di un Vescovo residenziale. Ha sempre cercato di essere stru-

le membra della nostra Diocesi, ha collegato periferia e centro, informando, dialogando, annunciando. Poi, con l'arrivo dei Vescovi nuovamente residenziali: Mons. Paolo Rabitti, Mons. Luigi Negri e, attualmente, Mons. Andrea Turazzi abbiamo trovato nuovo entusiasmo e ulteriori lettori, uscendo con una veste rinnovata e gradevole, ricca di colori e di foto, di corrispondenze e di interviste, di rubriche e informazione, di numeri speciali.

Possiamo dire che il filo dell'azione e dei ricordi, in questi sessantacinque anni, contrassegnati anche dalla presenza del *Montefeltro*, non si sia mai interrotto; abbiamo conosciuto diverse testate che sono nate e morte nel giro di pochi anni, questo per sottolineare, con soddisfazione, la tenuta e l'ancora vivace presenza del *Montefeltro* che nella sua età matura ha ancora molto da dire e pensiamo che con la buona volontà di tanti, potrà collocarsi centralmente e in posizione preminente, nel panorama dell'informazione periodica non solo diocesana.

* Direttore «Montefeltro»

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni



OTTOBRE 2019



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, **le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno:** in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI OTTOBRE

INTENZIONE DEL PAPA

□ *“Per l’evangelizzazione: perché il soffio dello Spirito Santo susciti una nuova primavera missionaria nella Chiesa”.*

Dobbiamo essere evangelizzatori con Spirito

“Evangeliizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia, a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente” (Evangelii gaudium n. 259).

Lo Spirito Santo all’inizio della storia della Chiesa la spinge fuori dal cenacolo, trasformando timorosi discepoli in audaci evangelizzatori.

Ogni volta che la Chiesa riprende contatto reale con la sua vocazione missionaria riscopre la forza dello Spirito Santo che le ha fatto muovere i primi passi e torna ad assumersi le proprie responsabilità. Lo Spirito agisce in noi in un doppio senso: da un lato ci dona il coraggio della parola, dall’altro trasfigura la nostra vita grazie alla presenza di Dio in essa. I due aspetti vanno considerati come facce della stessa medaglia, tanto che potremmo dire che una vita trasformata senza parola è muta, una parola senza una vita trasformata suona vuota, risulta chiacchiera.

Lo Spirito, aiutandoci ad incarnare nella nostra vita la Parola (Egli ci ricorda ogni cosa), la trasforma in una parola che vive, una realtà spirituale che è ben rappresentata nell’immagine delle lingue mai ferme di un fuoco che arde, capace di illuminare e riscaldare la notte del mondo. Che è un modo diverso di descrivere la missione. Se questo accade torna la primavera e, con essa, torna a vedersi la vita. Ciò che appariva sopito, riprende vigore, ciò che era morto torna a vivere. L’azione missionaria risorge perché viene svolta con un rinnovato entusiasmo.

In EG 261 papa Francesco aggiunge: *Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fon-*

do e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. Preghiamo dunque lo Spirito perché torni a darci entusiasmo nel nostro proporci missionario. L’entusiasmo è dei giovani e di chi come loro continua a credere che ci sia la possibilità di cambiare le cose, perché non ci si ferma ai segnali di morte; si vedono anche i segnali di vita, che ci sono, ma che occorre cogliere. In questo consiste il “senso del mistero”.

È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando (EG 279). Lungi dal farci declinare responsabilità che sono nostre, lo Spirito ci insegna interiormente che “il dono di noi stessi è necessario”.

Nulla andrà perduto di quanto è compiuto con amore: proprio per questo qualcosa va fatto. In ultimo ciascuno di noi è chiamato, insieme a Gesù, a donare se stesso e qui riposa la sua possibilità di salvezza.

Questo “sapere” è dono dello Spirito, che va invocato. Soprattutto perché è un “sapere” nella fede: *È vero che questa fiducia nell’invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l’ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c’è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c’è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! (EG 280).*

Lasciarsi guidare dallo Spirito significa accettare il rischio della libertà, il rischio che ci rende uomini. Preghiamo dunque lo Spirito perché ci aiuti ad esserlo.

IL COMPLESSO MONUMENTALE DI SAN LEO: MERAVIGLIA UNICA

di Marino Lorenzi*



In questo numero vorrei ricordare due edifici monumentali nel Comune di San Leo, sui quali siamo intervenuti con importanti lavori di restauro negli scorsi anni. Lo splendido convento francescano di Sant'Igna, la cui fondazione è attribuita a Francesco d'Assisi all'inizio del XIII secolo, è oggi in sicurezza strutturale a seguito di interventi realizzati a più riprese, alcuni curati direttamente dalla Soprintendenza competente.

L'intervento più recente, promosso e coordinato da questa Diocesi negli anni 2009-2010, ha portato al completo recupero funzionale della chiesa, attraverso un importante lavoro di consolidamento e restauro conservativo.

Alla Cattedrale di San Leone ritengo di dover dedicare qualche parola in più. Un edificio unico per concezione architettonica e suggestione ambientale. Fra il 2003 e il 2006 siamo intervenuti con lavori di rafforzamento statico, sia a livello di fondazione che di murature perimetrali, con l'uso di materiali compositi in fibra di carbonio.

In prossimità della conclusione dei lavori, quella che doveva essere una rimozione momentanea della pavimentazione con l'obiettivo di consolidare il terreno

ed il sistema di sepolture sottostante, ha portato alla luce una sorprendente testimonianza sulle fasi costruttive originarie del monumento del 1173.

Attraverso un accurato scavo archeologico si è reso evidente che il Duomo era stato edificato collocando ogni sostegno (colonna, pilastro, muro perimetrale) direttamente sulla roccia, assecondando

piani di calpestio: una impegnativa fase di progettazione in corso d'opera, che ha lungamente coinvolto le competenti Soprintendenze, fino a giungere ad una scelta condivisa e niente affatto scontata.

La nuova pavimentazione in pietra asseconda la pendenza del masso e propo-



ne la irregolare conformazione, senza la preoccupazione di definire una quota unica per gli spiccati. La pavimentazione originaria era una superficie aspra, variamente inclinata, totalmente naturale, ammorbidita da un battuto di terra che smussava i più bruschi passaggi e le ruvidezze del suolo.

Sono tornate alla luce numerose basi, finemente lavorate, di colonne e pilastri, ciascuna posta alla quota concessa dalla posizione della roccia. Per ben più di un secolo erano rimaste nascoste sotto il piano pavimentale ottocentesco che, per conquistare una superficie orizzontale, aveva occultato e sacrificato, insieme con questi splendidi reperti, l'idea stessa e il carattere fondativo della Cattedrale leontina.

A questo punto si è reso urgente ripensare il posizionamento e la tipologia dei

nendo aree pavimentate senza vincoli troppo forti a priori, suggerisce la sensazione di pendenza.

I piani accostati liberamente e gli svariati inserti basamentali in roccia a vista, mantengono sostanzialmente vivi i rapporti spaziali antichi tra alzati e pianta. L'ingresso, posto alla quota più bassa, favorisce una percezione diretta degli originali rapporti spaziali.

L'impegnativa opera di restauro ha comportato il reperimento di somme non banali. Siamo riusciti a far fronte integrando alcuni contributi pubblici con altri privati e quote di "8xmille".

La bellezza e unicità di questo monumento meritano sia l'investimento che l'impegno e la buona volontà che in tanti hanno profuso.

* *Economista diocesano*



ANNIVERSARI ORDINAZIONI SACERDOTALI

LA COMUNITÀ DI PERTICARA È IN FESTA: DON EMMANUEL MURMU FESTEggia 35 ANNI DI SACERDOZIO!



Il 3 ottobre, Don Emmanuel ha tagliato il traguardo dei 35 anni di sacerdozio, 20 degli ultimi trascorsi nella parrocchia di San Martino a Perticara, lontano dai suoi cari ma insieme alla sua famiglia adottiva. Anche il nostro Vescovo Andrea, appena tornato dal pellegrinaggio diocesano in Terra Santa, ha voluto partecipare alla festa celebrando una Santa Messa il 4 ottobre alla presenza dei parrocchiani, degli amici e di alcuni parenti.

Nato in India a Mariampahari (Charkapathal P.O.) il 3 settembre 1957, è stato ordinato sacerdote il 3 ottobre 1984 da Mons. Urban Eugene McGarry T.O.R. nella chiesa St. Mary's Church di Mariampahari (India). Dopo aver ricoperto vari incarichi nel suo paese e aver conseguito un Master in Filosofia presso la Bhagalpur University, nel 1988 arriva a Roma dove continua gli studi presso l'Istituto di Spiritualità Teresianum raggiungendo prima la Licenza e poi il Dottorato in scienze teologiche e spiritualità.

È arrivato nella Diocesi di San Marino-Montefeltro nel 1995 ed è stato nominato Amministratore parrocchiale a Mercatale, poi Vicario parrocchiale a Macerata Feltria e Bronzo; successivamente a Talamello; poi fu mandato a Perticara dal 1999 prima come Vicario parrocchiale e poi dal 2004 come Amministratore parrocchiale.

Dal 2007 ricopre l'incarico di pastore regionale dell'associazione Incontro Matrimoniale, occupandosi della pastorale della famiglia come guida e coordinatore della formazione negli Incontri di vita.

È un parroco molto impegnato, infatti oltre ad occuparsi della parrocchia di Perticara, segue dal 2008 come Amministratore parrocchiale la parrocchia di Miniera e la comunità di Ugrigno; dal 2012 anche la parrocchia di Savignano di Rigo.

Per festeggiare questo importante anniversario è stata celebrata una Santa Messa venerdì 4 ottobre 2019 alle ore 18 nella Parrocchia di San Martino a Perticara. Per Don Emmanuel è stata l'occasione per ricordare i primi passi all'interno del proprio cammino di fede, per raccontare come e quando è arrivata la chiamata del Signore, per invitare i fedeli a non aver paura di essere chiamati al sacerdozio, di non tirarsi mai indietro nella vita sociale e di avere speranza nel futuro.

Buon anniversario Don Emmanuel!!!

I tuoi parrocchiani

25 ANNI DI SACERDOZIO DI DON MAURIZIO FARNETI: UNO DI NOI!

Farneti Mons. Maurizio, parroco di Maciano e Amministratore parrocchiale di Scavolino, il 29 ottobre 2019 festeggia 25 anni di Sacerdozio. Nato a Pennabilli il 17 settembre 1960, il giovane Maurizio, negli anni settanta, ha frequentato assiduamente la Pieve di San Pietro in Messa, dove animava la Liturgia domenicale, accompagnando un gruppo di ragazzi con la sua chitarra. Diventato adulto è entrato nel mondo del lavoro, ma, pur avendo un impiego gratificante, dentro di lui sentiva che quella non era la sua strada. Ha deciso allora, dopo una lunga riflessione, di entrare in Seminario e il 29 ottobre 1994, nella Cattedrale di Pennabilli, ha ricevuto l'Ordinazione Sacerdotale da S.E. Mons. Mariano De Nicolò.

Come primo incarico è stato Cappellano presso la Parrocchia di Macerata Feltria insieme al parroco Mons. Graziano Cesarini. Dopo due anni, con grande gioia da parte nostra, a Don Maurizio viene affidata la piccola Parrocchia di Scavolino, oltre al compito più grande di seguire la Pastorale giovanile della Diocesi. Questo doppio ruolo ha permesso ai ragazzi della nostra Comunità di entrare in contatto con coetanei di altre Parrocchie e di allargare i propri orizzonti. Sempre attento al mondo giovanile, organizzava incontri per approfondire la Parola di Dio o per far conoscere il mondo lontano delle Missioni di cui lui stesso aveva fatto esperienza. (Ricordiamo ancora con piacere quei momenti trascorsi insieme in cui, a volte, nascevano anche accese discussioni!)

Ma un Sacerdote che svolgeva il proprio compito con tanto zelo, sembrava "sprecato" e nel 2005, con grande rammarico da parte nostra, è stata a lui affidata la Parrocchia di San Pio V a Pennabilli, sede Vescovile, insieme a Ponte Messa. La vicinanza ci ha comunque permesso di continuare a partecipare saltuariamente alle sue Messe e a recarci da lui nei momenti di necessità. Purtroppo il Signore aveva in serbo per lui la prova della malattia. Noi tutti abbiamo seguito con trepidazione la decorrenza, ricordandolo quotidianamente nelle nostre preghiere. Abbiamo cercato di fargli sentire la nostra vicinanza, come quando, il giorno dell'Epifania 2015 un piccolo gruppo di Pasqualotti è andato a cantare sotto la sua finestra. Fortunatamente le nostre preghiere sono state accolte e Don Maurizio è tornato a svolgere la sua missione. Quanta gioia e quanta

gratitudine abbiamo provato nei confronti del nostro Vescovo S.E. Andrea Turazzi quando abbiamo saputo che, per non caricarlo subito di un peso troppo grande, gli affidava nuovamente la nostra Parrocchia, anche se solo come Amministratore! Certo, non possiamo averlo a tempo pieno, perché dobbiamo dividerlo con i parrocchiani di Maciano (nei confronti dei quali faticiamo a nascondere un pizzico di gelosia), ma sappiamo che è sempre presente quando ci rivolgiamo a lui, pronto a portare avanti le nostre tradizioni, a organizzare insieme le nostre numerose feste, a insegnare molto pazientemente nuove canzoni al coro, a mettersi il grembiule se c'è bisogno di lui sotto gli stands. Vogliamo ringraziare Don Maurizio per tutto il tempo che ci dedica e soprattutto per essere tornato da noi per la seconda volta, dopo averci già conosciuti: è stato molto coraggioso da parte sua.

Tantissimi auguri di buon anniversario caro Don!

I tuoi parrocchiani di Scavolino

29 OTTOBRE 1994 - 29 OTTOBRE 2019: 25 ANNI DI SACERDOZIO DI DON MAURIZIO FARNETI

Sembra ieri quando il 29 ottobre 1994 hai risposto il tuo sì alla chiamata del Signore eppure sono già passati 25 anni. Sei stato parroco a Scavolino, a Pennabilli e a Ponte Messa finché il nostro vescovo Andrea ha deciso di donare la tua presenza in mezzo a noi e il 24 settembre 2016 hai fatto il tuo ingresso ufficiale nella nostra parrocchia di Maciano.

Il tuo motto è stato "UN CUOR SOLO E UN'ANIMA SOLA" e pensiamo che la sua realizzazione abbia avuto inizio da subito: sei un autentico esempio di fedeltà al Signore che ci regala ogni giorno, ci trasmetti la gioia e la bellezza del vangelo, ci guidi nel diventare adulti nella fede.



Riesci a "sintonizzarti" con tutti (bambini, adulti ed anziani) e sei subito vicino ai tuoi parrocchiani che vivono momenti di particolari difficoltà per malattia o per altri motivi.

Grazie per le tante iniziative che hai realizzato: catechesi per adulti secondo le indicazioni del programma pastorale della nostra Diocesi, incontri e momenti ricreativi con bambini e ragazzi, organizzazione della Visita Pastorale, ristrutturazione della sa-

crestia e del presbiterio. Cercando di seguire l'invito del Vescovo in occasione della Visita Pastorale "SIATE CENACOLO", e con la tua guida, stiamo diventando sempre più una grande famiglia.

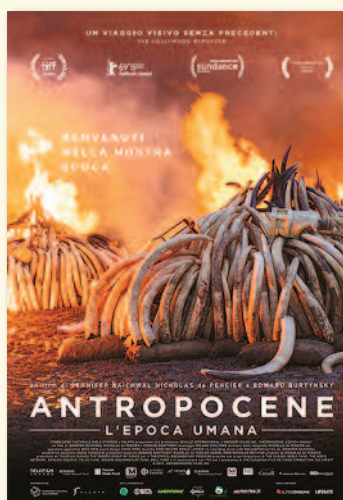
Gesù ti protegga sempre nel cammino della tua vita e ti conservi in salute.

Buon anniversario per i tuoi primi 25 anni di sacerdozio e un grosso augurio nella speranza di festeggiare insieme anche i tuoi secondi 25 anni e... perché no, anche i terzi.

I tuoi parrocchiani di Maciano

AL CINEMA

di Melissa Nanni



Antropocene - L'epoca umana

È "Antropocene - L'epoca umana", dal 19 settembre nelle sale cinematografiche italiane, è un film diretto da Jennifer Baichwal, Edward Burtynsky e Nicholas de Pencier e narrato nella versione originale dalla voce di Alicia Vikander.

Questo docu-film si pone l'obiettivo di mostrare, attraverso delle immagini dal forte impatto emotivo, come l'uomo abbia modificato la Terra e, più in generale,

la natura stessa. Nello specifico questo documentario si basa sulle ricerche di un gruppo di scienziati, gli Antropocene Working Group, che dal 2009 stanno raccogliendo delle prove sulla fine dell'epoca dell'Oleocene e l'inizio della fase di Antropocene: secondo l'opinione di questi scienziati questa epoca sarebbe caratterizzata da cambiamenti dettati principalmente dall'uomo e non da processi naturali.

Questo film rappresenta il terzo capitolo della trilogia composta da "Manufactured Landscapes" e "Watermark". Sono stati necessari quattro anni per realizzare questo ultimo capitolo e per riuscire ad immortalare quanto sostenuto dai registi che hanno selezionato 43 luoghi in 20 Paesi diversi.

Questa opera riesce nell'intento di stimolare consapevolezza negli spettatori riguardo l'urgenza di impegni proattivi da parte di ognuno di noi per fermare gli ingenti danni e stravolgimenti che il genere umano, soprattutto nelle ultime decadi, sta infliggendo alla propria Terra.

Sostenne Papa Francesco: "Sui cambiamenti climatici l'uomo è testardo e non vuole vedere". Gli autori riescono nell'intento di mostrare in modo dirompente ciò che spesso ignoriamo e di farci rendere conto di quanto ormai il tempo stia per scadere; anche la Terra ha un limite e una volta superato non sarà probabilmente più possibile tornare indietro. Proprio per questo dovremmo fermarci ora che siamo ancora in tempo e cercare di cambiare rotta, non più sfruttando senza limiti le risorse naturali, ma riorganizzando tutto il nostro sistema, al fine di rispettare il nostro pianeta, la nostra unica casa.

IN RICORDO DI SUOR MARIA TERESA MAFFEI

“Vivendo, la tua vita sia lode del Signore”

(Santa Chiara)

La nostra carissima sorella **Maria Teresa Maffei** era nata a Montegridolfo (RN) il 4 aprile 1925. Ha vestito l'abito delle sorelle povere di S. Chiara il 23 giugno 1941.

Ha fatto la professione temporanea il 12 agosto 1942 e la professione solenne il 10 settembre 1946.

È tornata al Padre che ce l'ha donata il 23 settembre 2019.

Restituire al Signore, nella lode, la vita della nostra cara suor Teresa, è restituire a Lui la storia di fedeltà del suo amore per la nostra fraternità, la memoria storica dell'opera di Dio nel nostro monastero.

È ringraziare per la vita di tante sorelle di cui suor Teresa ci parlava, delle tante sorelle che, nella malattia, ha accudito con pazienza e amore. È infine accogliere una eredità che ci rende orgogliose delle sorelle che ci hanno preceduto e a cui chiediamo il continuo sostegno dal cielo per la vita secondo l'Evangelo della nostra piccola fraternità.

Tre parole ci sembra raccolgano la vita condivisa con suor Teresa: memoria, comunione, fede.

Memoria del punto di partenza, del motivo per cui siamo qui.

Memoria di ciò che ci è donato e di ciò che abbiamo abbracciato e che suor Teresa sottolineava con la perseverante fedeltà a quelli che chiamava “atti comuni”.

Comunione in quell'amore grande alla fraternità. Per noi e a lode di Dio, si è consumata nella cura del giardino nel quale, dopo la morte della sua mamma, aveva piantato tante rose per poter rendere bella la nostra chiesa.

Comunione nella fedeltà al lavoro, spesso duro, soprattutto negli anni giovanili, necessario per il sostentamento della fraternità: un lavoro che per lei si è fatto via di amore, strumento di cura delle sorelle, e lode di Dio.



Comunione con il mondo e con la sua terra di origine sulla quale cercava di rimanere informata e che portava nella sua forte preghiera.

Comunione in quel chiedere di tutti e voler capire tutto per partecipare di ciò che vivevamo, anche quando ormai non poteva più pienamente prenderne parte.

Comunione in questa vita povera dove tutto chiamava “nostro”, espressione che tante volte suscitava il nostro sorriso, ma che parlava di tutto il lavoro interiore di esproprio dalle cose e di sé.

Fede in quel Dio in cui sempre più si è abbandonata.

Fede che le ha permesso di sperare e sostenere la rinascita del monastero, di fare spazio e di credere alla vita.

Fede che l'ha portata ad accogliere sorella morte corporale, senza paura,



con abbandono in quel “sia fatto ciò che Dio vuole, ma che mi dia la forza!”, che ci ha permesso di vedere che è bello ed è pace il cammino verso il Paradiso.

Cara suor Teresa, grazie infinite perché hai voluto la vita per questo monastero. Grazie per tutto quello che hai preparato per noi e che oggi ci lasci come dono.

Grazie per il dono di questi ultimi tempi in cui ti sei lasciata amare, comandoci di tanti “grazie” e di tanti “Dio vi benedica”.

Non sentiremo più il tintinnio della tua corona del rosario che sempre tene-



vi tra le mani mentre camminavi per i corridoi, ma a quella tua preghiera fedele ci affidiamo ancora oggi.

Non smettere di avere cura di noi e preparaci un posto per il giorno in cui ci ritroveremo tutte nella Gerusalemme del cielo.

Grazie e abbi cura sempre dei piccoli semi che l'amore di Dio pianta nel nostro giardino.

Sorelle Clarisse

Monastero S. M. Maddalena
Sant'Agata Feltria (RN)

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO ANDREA ALLA COMUNITÀ DELLE CLARISSE PER LA SCOMPARSA DELLA SORELLA MARIA TERESA DEL SIGNORE

Care sorelle, sono unito a voi in questo momento solenne per la vostra comunità: una di voi - suor Teresa - raggiunge lo Sposo. Uno Sposo da tutti atteso non senza un po' di timore (ma l'amore scaccia ogni paura) e non senza oscurità (ma la fede nelle parole di Gesù fa luce). Ho un ricordo molto vivo di suor Teresa.

Conto sulla sua intercessione a favore della nostra diocesi.

Mentre vi abbraccio mi unisco alle vostre preghiere di suffragio, di ringraziamento e di consolazione.

Vi benedico.

* Andrea Turazzi



100 ANNI DEL SEMINARIO REGIONALE FLAMINIO

UDIENZA DA PAPA FRANCESCO

Il 19 dicembre 1919 veniva solennemente inaugurato il Seminario Interdiocesano delle Romagne, poi Pontificio Seminario Regionale Flaminio, intitolato al papa bolognese Benedetto XV, che tanto ha fatto per la creazione del nostro seminario.

Per celebrare con gratitudine i 100 anni di vita di questa casa di formazione, che è stata casa anche per tanti preti di Bologna e della Romagna, si stanno preparando alcuni eventi celebrativi.

In particolare, il Santo Padre Francesco ha concesso un'udienza particolare per i seminaristi del Regionale e tutti gli

ex-alunni presbiteri che vorranno partecipare, il prossimo 9 dicembre 2019 alle ore 12 in Vaticano.

Per partecipare all'udienza, è già possibile prendere contatto con l'Agenzia viaggi Petroniana (Tel. +39 051 261036 (moira@petronianaviaggi.it) - www.petronianaviaggi.it) per richiedere il modulo di adesione: sarà possibile prenotare solo il biglietto dell'udienza, oppure aderire a due pacchetti organizzati: andata e ritorno in giornata (comprendente pullman e pranzo) oppure due giorni (con pernottamento) (9-10 dicembre). Il programma nel dettaglio sarà reso noto prossimamente. Scadenza iscrizioni: 23 settembre 2019.



IN RICORDO DI IRENE MARANI (1923-2019)

Una madre nei luoghi dove le madri non potevano entrare

Nella notte tra il 27 e il 28 agosto scorso, è morta Irene Marani, maestra elementare di Novafeltria, aderente all'Azione Cattolica, di cui è stata a lungo anche dirigente parrocchiale e diocesana.

Irene raggiunge nella Casa del Padre le amiche di una vita, "beniamine del terzo millennio" (come amava chiamarle affettuosamente il Vescovo Rabitti): Maria Venturi, Tosca Ciacci e Laura Marini.

La ricordiamo nelle pagine del "Montefeltro", grati al Signore per la testimonianza di vita da lei ricevuta, pubblicando l'omelia della messa funebre pronunciata da don Mansueto Fabbri, ed il ricordo di due ex alunni ed ex responsabili diocesani dell'AC.

Omelia della messa funebre pronunciata da mons. Mansueto Fabbri

"Noi canteremo gloria a Te, Padre che dai la vita", nella Messa funebre per la nostra cara Irene, non il pianto, ma la gioia, il canto, la gloria a Dio Padre che dà la vita, che ha aperto la porta della vita eterna a questa sua figlia, che si è presentata a Lui, tenendo accesa per tutta la sua vita terrena la lampada della fede, della fiducia e della carità.

Lode e gloria, canto di gioia da parte nostra, di questa assemblea cristiana, che celebra il memoriale del Mistero della Pasqua di Gesù Cristo, nostro Salvatore.

Il primato del Signore Gesù nella vita e nella morte: nessuno infatti vive per se stesso; nessuno muore per se stesso. Noi siamo del Signore; apparteniamo a Lui, che è il Signore della vita e della morte (cfr. Rom 14, 7-12).

Irene fin da giovane maestra ha scelto di appartenere a Gesù Signore in maniera totale. Naturalmente, scuola e famiglia hanno occupato il suo tempo e le sue energie; ma insieme fin da ragazza ha riservato il suo cuore e le sue migliori energie a Gesù Cristo, e concretamente alla Comunità parrocchiale di Novafeltria e all'Azione Cattolica parrocchiale e diocesana. Infatti per oltre trent'anni la nostra Irene ha collaborato alle attività della Gioventù Femminile dell'Azione Cattolica del Montefeltro, soprattutto partecipando alle iniziative estive dei Campi Scuola e degli Esercizi spirituali, dal 1951 al 1985, per lo spazio di due mesi ogni estate!

La ricordiamo anche come Catechista parrocchiale per quaranta anni: generosa e preparata.

Irene ha tenuto in mano, sempre accesa, la lampada della fede, senza che mancasse mai la riserva dell'olio: la vergine saggia del Vangelo! (Mt 25, 1-13).

Dunque la sua esistenza è stata contrassegnata dalla preghiera silenziosa e



prolungata, dalla carità generosa nelle mani dei sacerdoti per i poveri e per le attività di apostolato, l'amore e l'affetto filiale alla Madonna, quale "figlia della Regina degli apostoli", la Messa quotidiana, la cura minuziosa nel correggere i più piccoli difetti.

Gli ultimi bagliori della lampada accesa sono apparsi pochi giorni fa, nel nostro ospedale, quando ha ricevuto l'Unzione dei malati e la Santa Comunione.

Poche ore prima della morte, passando a visitarla nell'ospedale, le ho stretto la mano: ha aperto gli occhi e mi ha sorriso.

Irene nella sua lunga vita ha dato a tutti noi una splendida luminosa testimonianza.

Gesù Salvatore, Maria Santissima Regina degli apostoli, accogliete questa vostra figlia, che si è presentata a voi con la lampada accesa della fede, della fiducia e dell'amore per la Chiesa. Padre Santo, pronuncia anche per lei il tuo invito consolante: "Vieni, serva buona e fedele, entra nella gioia del tuo Signore!".

Alcune testimonianze

Cara maestra Irene,

hai completato il tuo percorso terreno e anche se siamo ormai "grandi" ci sentiamo più soli e tristi.

GRAZIE, per ciò che ci hai insegnato con tanta pazienza e con sincera stima verso ciascuno dei tuoi alunni.

GRAZIE per l'esempio di una vita intera, spesa all'insegna della disponibilità, della gentilezza, del buon umore, del servizio al prossimo e della fede in quel Signore che certamente ti avrà già accolta tra le Sue braccia.

GRAZIE a Dio Padre, per la testimonianza di fede cristiana ricevuta dalla nostra sorella Irene, espressa attraverso il servizio generoso e la fedele adesione all'Azione Cattolica, parrocchiale e diocesana; il suo esempio possa essere di stimolo per tutti noi e soprattutto per i giovani educatori e responsabili, affinché possiamo imparare da lei, "maestra" di vita cristiana, la coerenza con l'insegnamento di Gesù e la letizia del cuore. Per saper sempre sorridere, come faceva lei.

Federico Nanni

A te che sei stata una madre nei luoghi dove le madri non potevano entrare.

A te che sei stata il mio primo esempio di fede vissuta con devozione sincera, a te che arrivavi a scuola dopo essere stata alla messa del mattino.

A te che mi hai insegnato a non vantarmi e a mettermi al servizio degli altri; quel tuo "non fare la preziosa" dettomi per scherzo a dodici anni mi ha cambiato la vita, ho smesso in quell'istante di farmi pregare per fare le cose.

A te che mi hai fatto vivere l'importanza dei buoni educatori nella vita di un bambino.

A te che potevi dirmi tutto sapendo che non sarebbe caduto nel vuoto...

A te dico un grazie infinito.

Per la tua semina, Dio ti conceda il meritato onore. Non ti dimenticherò mai.

Elena Vannoni



Novafeltria: corso per volontari sociosanitari in Valmarecchia

Martedì 29 ottobre inizierà un corso per volontari che si dedicano al servizio di ammalati, anziani, disabili nelle strutture ospedaliere, nelle case di riposo e a domicilio. Il corso è stato progettato in collaborazione con l'associazione AVULSS (Associazione per il Volontariato nelle Unità Locali Socio Sanitarie) che è un'associazione a carattere locale e nazionale di ispirazione cristiana.

AVULSS ha come mission quella della cura degli ultimi in particolare di coloro che sono segnati dalla sofferenza.

Il corso che consta di 10 incontri, da ottobre a dicembre, è aperto a tutti coloro che desiderano saperne di più circa questa forma di volontariato come a chi da più anni si prodiga in questo servizio.

Il corso ha un duplice obiettivo: quello di fornire una formazione di base ai volontari e quello di costituire un'associazione Avulss in Valmarecchia con nuclei di volontari in ogni Parrocchia o Comune. Gli incontri si terranno nella sala della parrocchia di Novafeltria (via della Pieve 9) alle 20,45 secondo un calendario, che riportiamo qui di seguito, e con l'intervento di relatori esperti nel settore sanitario, sociale e nel volontariato.

San Leo, concerto inaugurale della Scuola comunale di Musica



Fortezza di San Leo

La Scuola comunale di musica di San Leo e il Distretto della Musica Valmarecchia annunciano l'avvio dell'anno accademico 2019-2020. Dalla Propedeutica al perfezionamento dello strumento, insieme ai maestri, gli allievi potranno, divertendosi, soddisfare il loro talento crescendo con la musica.

L'evento inaugurale sarà un concerto Leopardi, Rossini & Co, L'Infinito organizzato dal M° Raffaele De Feo su richiesta del Presidente del Distretto della Musica Valmarecchia M° Anacleto Gambarara. Il concerto per voce Pamela Lucciarini, pianoforte Marco Vergini, violoncello Sebastiano Severi, corno Peter Bronig e Daniel Lienhard si svolgerà venerdì 13 settembre al palazzo Mediceo di San Leo dalle 21. Ingresso libero. L'evento ha il Patrocinio del Comune di San Leo e la collaborazione di San Leo 2000.

Il "re delle scarpe" Baldinini vuole investire su Pennabilli. "Ma serve una nuova Marecchiese"

Ha esortato così il sindaco ad accelerare i tempi, assieme a tutte le altre istituzioni, per lo sviluppo del progetto già avviato per una nuova Marecchiese.

Il "re delle scarpe" Jimmy Baldinini è pronto a investire a Pennabilli, ma prima la nuova Marecchiese. È ciò che è scaturito sabato dopo l'ennesimo incontro con il sindaco di Pennabilli Mauro Giannini. L'imprenditore si è innamorato del nostro territorio e da tempo ha stretto una profonda amicizia col primo

cittadino per una condivisa visione di sviluppo territoriale. L'imprenditore ha espresso la volontà di voler espandere la sua prestigiosa attività anche nei nostri luoghi, aprendo una nuova fabbrica di produzione delle sue famose scarpe nella zona industriale di Ponte Messa.

Baldinini ha però sottolineato la priorità di una nuova viabilità per la Valmarecchia, per far sì che si possa essere competitivi al pari delle zone della riviera.

Ha esortato così il sindaco ad accelerare i tempi, assieme a tutte le altre Istituzioni, per lo sviluppo del progetto già avviato per una nuova Marecchiese. (Fonte Rimitoday)

Gli imprenditori della Valmarecchia uniti per la realizzazione della nuova Marecchiese a 4 corsie. La proposta di unire le idee di tutti lanciata da Alessia Valducci, CEO di Valpharma



Imprenditori di "Una nuova strada per lo sviluppo"

È nato in Valmarecchia il Comitato imprenditoriale "Una nuova strada per lo sviluppo" a sostegno della realizzazione della Nuova Variante alla strada Marecchiese, sotto la guida di Alessia Valducci, CEO del Gruppo Valpharma è stata accolta con favore e grande fervore da numerosi imprenditori dell'intero territorio. Tra i fondatori del Comitato di indirizzo civico ci sono: Alfeo e Alfredo Carli, del Gruppo Carli, Daniele Sebastiani di Salcavi, Giulio Bucci di Adriatica Funghi, Palmiro Pula di IRCL, Gilberto Bucci di ITAB Pallets, Bruno Bargellini di Top Automazioni, Antonio Berloni di Indel B, Jonni Casali di CMA e Gimmi Baldinini dell'omonima impresa che lo scorso agosto si era detto interessato a investire a Pennabilli. Sono tanti altri ancora i contatti aperti con il mondo dell'imprenditoria di tutta la Valmarecchia da Santarcangelo a Pennabilli, da Torriana a Verucchio, tra questi anche il Gruppo SCM.

Il Comitato si è costituito al termine della riunione in cui il sindaco di Casteldelci, Fabiano Tonielli, assieme all'Ing. Gianluigi Brizzi ha illustrato il progetto della variante alla S.P. 258 R, già presentata in Regione, in Provincia e al Ministero dei Trasporti dai sin-

daci dei Comuni dell'Alta Valmarecchia. Di fatto la Strada Marecchiese costituisce l'asse viario di drenaggio del traffico tra Rimini e San Sepolcro ed è fortemente urbanizzata in diversi tratti, assai inquinati e ad elevato tasso di incidentalità.

La proposta di realizzare una strada a veloce scorrimento a 4 corsie piace agli imprenditori, che la hanno definita: "essenziale non solo per lo sviluppo delle attività commerciali, ma anche necessaria a tutelare la sicurezza delle migliaia di lavoratori pendolari che ogni giorno utilizzano l'asse viario per raggiungere il posto di lavoro". A ciò si aggiungerebbe il vantaggio di tempo che la nuova strada consentirebbe ai suoi fruitori, migliorandone anche la qualità della vita.

Il Comitato "Una nuova strada per lo sviluppo" si è detto aperto all'intero sistema produttivo e imprenditoriale della Valmarecchia. Tra i primi obiettivi delle imprese aderenti al Comitato ci saranno iniziative di sensibilizzazione interna ed esterna alle aziende, al fine di informare sia gli abitanti della vallata, sia tutti i fruitori dell'arteria viaria di importanza vitale per la Valmarecchia

(Fonte Altarimini)

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Il Cristo ligneo si ferma a San Marino. Negata all'Italia la consegna della statua



Il Cristo ligneo

Nuovo capitolo nel caso del Cristo ligneo attribuito a Michelangelo, custodito nel caveau della Banca Centrale di San Marino. Secondo quanto viene riportato sul "Corriere Romagna" ci sarebbe lo stop da parte della magistratura del Titano alla consegna dell'opera ai Carabinieri del Nucleo tutela patrimonio culturale. Il commissario della legge - scrive il giornale - ritiene la richiesta di consegna propedeutica alla confisca già disposta dal Gip del Tribunale di Rimini e, nel motivare il suo diniego, pone quindi una questione giuridica formale (la stessa con la quale in tempi ormai lontani si negavano all'Italia le rogatorie per gli evasori fiscali): l'assenza del requisito della doppia punibilità.

L'esportazione non autorizzata di opere d'arte - prosegue l'articolo - non è punita penalmente sul Titano. Nella richiesta partita da Rimini non si fa esplicito riferimento alla futura confisca, prevista in Italia per il reato di esportazione illecita, anche nell'ipotesi di proscioglimento per archiviazione dell'accusa.

Sul giornale vengono annunciati ricorsi da parte dell'avvocato Francesco Ciabattoni, difensore di Angelo Boccardelli, e del sostituto processuale riminese avvocato Roberto Brancaleoni.

(Fonte RTV San Marino)

Ufn celebra il 125° anniversario dell'inaugurazione del Palazzo Pubblico



Ha 125 anni ma non li dimostra. Il cuore istituzionale di San Marino protagonista del prossimo annullo dell'Ufficio Filatelico e Numismatico che rende omaggio proprio al Palazzo Pubblico e alla sua inaugurazione.

L'ISS ritira i medicinali contenenti ranitidina

Si allunga la lista dei lotti di farmaci per trattare problemi gastrici e contenenti il principio attivo ranitidina, ritirati dal mercato a causa della presenza di una impurità, appartenente alla classe delle nitrosamine, considerata potenzialmente dannosa, se non addirittura cancerogena. Nell'ultima, pubblicata dall'Agenzia Italiana del Farmaco, sono oltre 500 e vi rientrano, tra gli altri, lotti di Buscopan, di Zantac e di Ranidil. Anche l'Istituto Sicurezza Sociale corre ai ripari, proprio a seguito di comunicazione da parte dell'AIFA: l'Agenzia impone infatti il divieto di utilizzo e commercializzazione di questi medicinali che sono prodotti dalle officine farmaceutiche SARA-CALABORATORIES LTD - India ma anche da altre case. "Il Servizio Farmaceutico - fa sapere l'ISS - si è subito adoperato per il ritiro da tutte le farmacie della Repubblica, dando anche comunicazione ai medici di Medicina Generale già nel fine settimana scorso". Infine, una raccomandazione: "per coloro che fossero in trattamento con questi farmaci, è bene non sospendere la terapia, ma contattare il prima possibile il proprio medico per concordarne una alternativa. Anche per chi lo utilizzasse come farmaco di automedicazione, l'invito è a rivolgersi al proprio medico o al farmacista per farsi consigliare un farmaco alternativo".

(Fonte RTV San Marino)



L'Ufficio Filatelico e Numismatico dedica un francobollo alla Juventus

L'Ufficio Filatelico dedica alla Juventus, squadra vincitrice dell'ottavo scudetto consecutivo nel campionato di calcio italiano di Serie A 2018-2019, un francobollo con il logo ufficiale del team e la scritta "#W8NDERFUL Juventus Campione d'Italia 2018/2019". Data di emissione: 2 ottobre 2019. Valori: n. 1 valore da € 2,00 in fogli da 12 francobolli con bandella a sinistra del foglio. Tiratura: 70.008 serie.

(Fonte RTV San Marino)



Emesso il bando di concorso per l'assunzione di infermieri all'ISS



L'Istituto per la Sicurezza Sociale ha emesso il bando di concorso pubblico per l'assunzione di 9 infermieri.

Il concorso è rivolto a cittadini sammarinesi o residenti in territorio, in possesso della laurea in "professioni sanitarie infermieristiche" e, tra gli altri, dei requisiti di idoneità fisica all'impiego.

Le domande di partecipazione al concorso pubblico vanno presentate all'Ufficio Personale e Libera Professione dell'ISS entro e non oltre le ore 12 di martedì 29 ottobre 2019, corredate di tutti i documenti e le informazioni richieste.

Il bando di concorso è disponibile sul sito dell'ISS direttamente in home page e anche nella sezione "bandi e concorsi".

Per maggiori informazioni si può anche contattare l'Ufficio Personale e Libera Professione al numero 0549 994819 oppure inviando una e-mail all'indirizzo

mrosaria.micciolo@iss.sm.

In Provincia di Rimini è stata avviata la procedura per un osservatorio sui lavoratori frontalieri

Si è svolto venerdì 20 settembre, presso la sede della Provincia di Rimini, alla presenza del Presidente Rizio Santi, dell'Assessore regionale Emma Petitti, dei coordinatori sindacali nazionali dei lavoratori Frontalieri di Cgil, Cisl e Uil e del Consiglio sindacale Interregionale delle oo.ss. italiane e di San Marino, un incontro dal quale è scaturita la volontà di stipulare un Protocollo d'Intesa che abbia come finalità l'istituzione di un Osservatorio sui lavoratori frontalieri.

L'obiettivo è quello di mettere in campo uno strumento che possa continuamente monitorare le dinamiche, formulare analisi e definire proposte, relative ad una realtà, quella del lavoro frontaliero, che per quanto riguarda la Repubblica di San Marino riguarda un numero di lavoratori italiani che supera le 6000 unità, ovviamente non solo riminesi.

Sarà infatti compito delle istituzioni proporre anche alle Province di Forlì-Cesena e Pesaro-Urbino, oltre che alla regione Marche, di farne parte, in quanto sono i territori di



L'incontro di venerdì 20 settembre in Provincia a Rimini sul tema lavoratori frontalieri

confine che hanno più persone che si recano al lavoro in uno Stato estero.

Allo stesso tempo la stessa proposta sarà formalmente avanzata anche ai rappresentanti della Repubblica di San Marino, la cui presenza si ritiene fondamentale nel monitoraggio del fenomeno frontaliero.

L'obiettivo del lavoro che si vuole porre in essere non è solo quello di osservare il fenomeno e monitorarlo statisticamente, ma quello di entrare nel merito delle problematiche che riguardano centinaia di lavoratori, che hanno a che fare con problemi di carattere fiscale,

normativo ed anche dei diritti in senso più generale.

Visto che le competenze dirette per la risoluzione delle problematiche sono il più delle volte di carattere legislativo nazionale, una delle finalità del lavoro del tavolo sarà proprio quella di avanzare proposte ai livelli istituzionali competenti, italiani e sammarinesi, affinché la condizione lavorativa di migliaia di lavoratori italiani nella Repubblica di San Marino (e, più in generale, in altre parti d'Italia confinanti con paesi esteri) sia la migliore possibile. *(Fonte RTV San Marino)*

San Marino unito nella lotta al tumore al seno

Un impegno corale di Istituzioni, Enti, Associazioni e della cittadinanza nella lotta al tumore al seno. È quanto sta mettendo in campo la Repubblica di San Marino con una serie di iniziative specifiche di informazione e di sensibilizzazione che si svolgeranno durante il mese di ottobre, periodo dedicato a livello mondiale alla prevenzione e alla lotta verso questa specifica forma di patologia.

La Repubblica di San Marino aderisce da alcuni anni all'*#ottobrerosa* promuovendo una serie di iniziative per richiamare l'attenzione della popolazione, in particolare quella femminile ma non solo, sul tema della prevenzione e diagnosi precoce del tumore al seno.

La Segreteria di Stato alla Sanità e l'Istituto per la Sicurezza Sociale hanno quindi predisposto una serie di iniziative in collaborazione con l'Associazione Sammarinese Donne Operate al Seno e l'Associazione Oncologica Sammarinese, per sensibilizzare la cittadinanza su questo tema.

La campagna sarà lanciata anche su tutti i social media con l'hashtag *#ottobrerosa*.



NOTIZIE DALLA VAL FOGLIA E VALCONCA

Carpegna: festa della scuola, giornata dedicata alla gentilezza. Molti giochi e una borraccia per ogni alunno

Una festa della scuola che coincide con la Giornata Nazionale della Gentilezza. A questo tema l'Amministrazione Comunale di Carpegna ha voluto dedicare la manifestazione che si è tenuta sabato 21 settembre 2019, nella Piazza dei Conti. La festa ha coinciso con la Giornata Nazionale della Gentilezza a cui l'Amministrazione ha voluto aderire nella convinzione che la gentilezza sia un sentimento dall'alto valore educativo. Un sentimento che può aiutare le persone di tutte le età a vivere rispettandosi reciprocamente. Un rispetto che riguarda tutti gli esseri viventi e l'ambiente nel suo insieme. Questa giornata è



stata la prima tappa di un progetto nato qualche mese fa ed è così che per l'evento – oltre ai giochi a tema – è stata donata agli alunni,

dai 3 ai 14 anni, una borraccia in alluminio espressione concreta di rispetto per l'ambiente, a cominciare dai piccoli gesti quotidiani.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: <http://www.montefeltroperiodicodiocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è *Partisani Francesco-Direttore responsabile*, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Diocesi di San Marino-Montefeltro". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a *Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)*, tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

LA BACHECA



Domenica 13 ottobre

**ROVERINO
DIOCESI
CUP**

Giovedì 17 ottobre
Novafeltria, ore 21:00

**CONFERENZA
GIORNATA DEI
MEDICI**

Venerdì 18 ottobre
Fratte, ore 20:45

**VEGLIA
MISSIONARIA**

Domenica 20 ottobre

**GIORNATA
MONDIALE
MISSIONARIA**

Domenica 20 ottobre
Ospedale RSM, ore 16

**S. MESSA
MEDICI E OP.
SANITARI**

Domenica 27 ottobre
Valdragone

**CONVEGNO
LITURGICO
PASTORALE**

Sabato 19 ottobre

**CONVEGNO
DIOCESANO
AC ADULTI**

Domenica 20 ottobre
Novafeltria

**CONVEGNO
DELLE
FAMIGLIE**

4-10 novembre

**SETTIMANA
EDUCAZIONE**

Venerdì 8 novembre
Cattedrale Pennabilli

**S. MESSA VESCOVI
E SACERDOTI
DEFUNTI**

Weekend 1-2-3 novembre
Seminario di Pennabilli

**RITIRO "OREB"
PER I GIOVANI**
(esercizi spirituali)

Domenica 10 novembre

**GIORNATA
RINGRAZIAMENTO**

Domenica 17 novembre

**GIORNATA
DEI POVERI E
ADESIONE
USTAL**

Domenica 17 novembre

**CATECHESI
PER
CATECHISTI**

Ottobre / Novembre
2019